



Rassegna Stampa

del 17-06-2026

CONFINDUSTRIA SICILIA

LIBERTA SICILIA	17/06/2026	11	Resto in Sicilia, domani 17 giugno il convegno di Cna Sicilia Giovani Imprenditori <i>Redazione</i>	3
SICILIA RAGUSA	17/06/2026	48	«Il Fisco diventa elemento di competitività» <i>Redazione</i>	4
SICILIA SIRACUSA	17/06/2026	1	Sversamenti illeciti in mare imputati i vertici di Isab Sud <i>Francesco Nania</i>	5
SICILIA SIRACUSA	17/06/2026	45	Parco Iblei, Savarino scrive a Schifani unica via: istituirlo <i>Mas. Tor.</i>	6
SICILIA SIRACUSA	17/06/2026	45	Miasmi industriali, diagnosi sì responsabili e cura ancora no <i>Massimiliano Torneo</i>	7
SOLE 24 ORE	17/06/2026	34	Norme & Tributi - Tfr, il coefficiente è 2,661543 <i>Nevio Bianchi - Pierpaolo Perrone</i>	8

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	17/06/2026	5	Piazza Affari, record storico Il petrolio ripiega sotto 79 dollari = Brent sotto 80 dollari ma l'allarme scorte non si spegne <i>Sissi Bellomo</i>	9
STAMPA	17/06/2026	16	Salari troppo bassi l'impiego non basta = La Caritas lancia l'allarme lavoro povero "Salari troppo bassi, l'impiego non basta" <i>Eleonora Camilli</i>	11

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	17/06/2026	9	Agricoltura, la Sicilia accelera sulla spesa <i>Redazione</i>	14
GIORNALE DI SICILIA	17/06/2026	14	Furbetti alla Reset: timbravano ma senza lavorare = lavoro logora se (non) lo fai La squadra remota di Reset <i>Davide Ferrara</i>	15
QUOTIDIANO DI SICILIA	17/06/2026	3	Sanità, la "riforma delle nomine" entra nel vivo Gli esperti che designeranno i papabili manager = Sanità, la "riforma delle nomine" entra nel vivo Ecco gli esperti per scegliere i papabili manager <i>Simone Olivelli</i>	18
QUOTIDIANO DI SICILIA	17/06/2026	6	Comuni, oltre 28 mln per ridurre i consumi <i>Redazione</i>	20
QUOTIDIANO DI SICILIA	17/06/2026	9	Caldo e salute, al via attività di Asp e Protezione civile <i>Redazione</i>	21
SICILIA CATANIA	17/06/2026	5	La nuova sfida passa dal gas Si punta su carburanti verdi <i>Maria Concetta Goldini</i>	22

SICILIA CRONACA

QUOTIDIANO DI SICILIA	17/06/2026	5	Inflazione, quelle ricadute che pesano sulle famiglie = Inflazione: le ricadute che pesano sulle tasche delle famiglie <i>Redazione</i>	24
SICILIA CATANIA	17/06/2026	12	«Chi paga l'` autonomia differenziata? Regioni e malati pendolari del Sud» <i>Michele Guccione</i>	25
SICILIA CATANIA	17/06/2026	12	Brancaccio «Ok! Piano casa ma servono tempi certi» <i>Chiara Munafò</i>	27

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	17/06/2026	6	Primo impianto in Sicilia = Idrogeno, via libera al primo impianto <i>Redazione</i>	28
QUOTIDIANO DI SICILIA	17/06/2026	13	Baps, riflettori su Blue economy = Baps, focus su Blue Economy e tutela culturale <i>Redazione</i>	29
QUOTIDIANO ENERGIA	17/06/2026	14	Rifiuti, nasce il comparto ambientale Eni-Hera = Rifiuti, a Ravenna nasce il comparto ambientale Eni-Hera <i>Redazione</i>	30
SICILIA CATANIA	17/06/2026	4	Intervista a Ivano Midulla - Energia pulita, ma bollette "sporche" = Più rinnovabili o più fonti fossili? Il rebus "green" e il caro bolletta <i>Giacchino Schicchi</i>	31
SICILIA CATANIA	17/06/2026	5	La spinta dell'idrogeno verde «La Sicilia diventerà centrale» <i>Benedetto Orti Tullo</i>	33
SICILIA CATANIA	17/06/2026	5	Idrogeno verde nel Messinese "nuova" Enia Gela le sfide siciliane = La spinta dell'idrogeno verde «La Sicilia diventerà centrale» <i>Benedetto Orti Tullo</i>	34

SICILIA POLITICA

QUOTIDIANO DI SICILIA	17/06/2026	2	La cultura del favore ha rovinato la Sicilia = La cultura del favore ha rovinato la Sicilia <i>Carlo Alberto Tregua</i>	35
QUOTIDIANO DI SICILIA	17/06/2026	14	Il termovalorizzatore che produrrà energia per le industrie e sarà aperto alla città = Il progetto del termovalorizzatore che produrrà energia per le industrie di Pantano d'Arce e sarà aperto alla città <i>Simone Olivelli</i>	36

CAMERE DI COMMERCIO

QUOTIDIANO DI SICILIA	17/06/2026	12	Confronto su cyber security e mondo del lavoro <i>Redazione</i>	38
SICILIA CATANIA	17/06/2026	9	Sac ai privati corsa mondiale tra 14 gruppi I primi nomi = Privatizzazione Sac, 14 pretendenti in corsa Mundys, F2i, Save e Vinci <i>Leandro Perrotta</i>	39
SOLE 24 ORE	17/06/2026	29	Effetto golden power 350 operazioni di M&A in meno <i>Carmine Fotina</i>	41
SICILIA SIRACUSA	17/06/2026	44	Memoria e impegno, ecco i 25 "Leoni d'oro" <i>F. N.</i>	43

Palermo. L'iniziativa si inserisce nel solco del Manifesto sulla Restanza promosso da Anci Sicilia

Resto in Sicilia, domani 17 giugno il convegno di Cna Sicilia Giovani Imprenditori

Quale futuro per i giovani che scelgono di restare in Sicilia? Quale ruolo possono giocare le imprese e il territorio nel trasformare la "restanza" da scelta coraggiosa a opportunità concreta? A queste domande prova a rispondere il convegno "Resto in Sicilia. Giovani, imprese, territorio", in programma domani mercoledì 17 giugno alle ore 10.30 presso la sede della Camera di Commercio di Palermo Enna (Via Emerico Amari, 11 - Palermo). L'iniziativa, promossa dai Giovani Imprenditori Cna Sicilia, si inserisce nel solco del Manifesto sulla Restanza promosso da Anci Sicilia e sottoscritto da

una rete ampia di organizzazioni, tra cui la stessa Cna Sicilia. Obiettivo dell'incontro è redigere un documento operativo con proposte e iniziative concrete che alimentino il confronto già avviato sulla restanza. Il lavoro contribuirà a un documento di sintesi che verrà successivamente sottoposto alle istituzioni politiche regionali, per tradurre in azioni e politiche pubbliche le idee e le energie dei giovani che vogliono costruire il proprio futuro nell'isola. Ad aprire i lavori sarà Alessandro Albanese, Presidente CCIAA di Palermo ed Enna. Seguiranno gli interventi di Davide Tranchina, Presi-

dente Cna Sicilia Giovani Imprenditori; Filippo Scivoli, Presidente Cna Sicilia; Mario Emanuele Alvano, Segretario Generale ANCI Sicilia; Carmelo Traina, Patto per Restare; Arianna Campione e Anna Cacopardo, Startup Kimya; e Seleno Re, Presidente Cna Nazionale Giovani Imprenditori. A moderare il confronto sarà Matteo Scirè, giornalista e responsabile comunicazione Cna Sicilia. "La 'restanza' - dichiara Piero Giglione, Segretario di Cna Sicilia - non può essere solo un atto di coraggio individuale: deve diventare una politica pubblica consapevole e condivisa. I giovani siciliani hanno voglia di mettersi in gioco, di innovare, di creare

impresa, ma spesso si scontrano con un sistema che non offre loro infrastrutture adeguate, accesso al credito e servizi alla persona. Come Cna Sicilia crediamo che il territorio debba fare la sua parte, creando un ecosistema favorevole a chi sceglie di restare. Questo convegno non è solo un momento di discussione: è l'avvio di un percorso concreto che porterà proposte chiare alle istituzioni regionali, perché nessun giovane debba più sentirsi obbligato a partire per realizzarsi".



Peso: 36%

L'APPROFONDIMENTO

«Il Fisco diventa elemento di competitività»

Numerosi spunti dal confronto voluto da Odcec e Sicindustria con AdE

Trasformare il Fisco da mero insieme di obblighi a strumento di pianificazione, trasparenza e competitività è possibile quando funziona il dialogo tra professionisti, mondo produttivo e istituzioni.

Ad evidenziarlo è il presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Ragusa, Michelangelo Aurnia, a margine dell'incontro formativo "Tax Control Framework oltre l'adempimento: da controllo del rischio a visione strategica" con la partecipazione e la relazione del commercialista Giorgio Minardo.

«Il controllo del rischio fiscale oggi non è più un semplice obbligo nor-

mativo, ma una scelta strategica. Quando le istituzioni dialogano e fanno squadra, il Fisco smette di essere percepito come un peso e diventa un'opportunità per rafforzare la governance aziendale, tutelare il valore dell'impresa e migliorare la qualità dei processi interni», ha dichiarato evidenziando la sinergia tra Odcec Ragusa, Sicindustria e Agenzia delle Entrate. «Desidero ringraziare Giorgio Cappello, presidente di Sicindustria Ragusa, per l'ospitalità e la sensibilità dimostrata; Nicola Lamaddalena, direttore provinciale dell'Agenzia delle Entrate, per una

presenza autorevole e mai scontata; e tutti i colleghi che hanno partecipato con attenzione e spirito di confronto», ha concluso Aurnia.

L. C.



Giorgio Cappello, Nicola Lamaddalena e Michelangelo Aurnia



Peso: 14%

Sversamenti illeciti in mare imputati i vertici di Isab Sud

L'INCHIESTA. La vicenda legata al depuratore Tas, l'accusa è di inquinamento ambientale

FRANCESCO NANIA

Il giudice per le indagini preliminari del Tribunale aretuseo, Simone De Martino, ha fissato per il primo luglio l'udienza preliminare relativa all'inchiesta sul depuratore Tas (Trattamento acque di scarico) della raffineria Isab Sud di Priolo. Al centro del procedimento, l'accusa di inquinamento ambientale per presunti sversamenti illeciti nel mare attraverso il canale Alpina.

Oltre alla società Isab srl, risultano imputati l'ingegnere Bruno Martino, già direttore delle operazioni e oggi in quiescenza, e altri due tecnici della raffineria, Gaetano Barbagallo e Gaetano Petralito. Tra gli imputati anche Maria Grazia Micieli, amministratrice e socia del Centro Analisi P.Q.A. di Siracusa, che curava le analisi per conto di Isab, e la stessa società di analisi.

L'inchiesta, coordinata dai pubblici ministeri Tommaso Pagano e Marco Dragonetti, trae origine da un episodio avvenuto nel novembre 2020, quando nella baia di Santa Panagia, allo sbocco del canale Alpina, fu segnala-

ta una moria di pesci e granchi. Le verifiche dell'Arpa e della Capitaneria di Porto avevano rilevato la presenza di sostanze idrocarburiche lungo gli argini della foce. La Procura, già impegnata su altri fronti ambientali, aprì un fascicolo d'indagine, affidando al Nictas dell'Asp ulteriori accertamenti.

Dalle intercettazioni, gli investigatori avrebbero rilevato la preoccupazione di alcuni indagati per i

controlli in corso e la disposizione di rimuovere il sedime dalla foce del canale, con l'obiettivo - secondo l'accusa - di cancellare i segni visibili della contaminazione.

Le indagini avrebbero inoltre evidenziato irregolarità nella gestione dei campioni destinati alle analisi: in alcuni casi, il personale del laboratorio avrebbe utilizzato bottiglie di liquido preparate ad hoc, anziché i campioni prelevati dal campionatore automatico.

La prima perizia disposta dal Tribunale aveva escluso compromissioni ambientali, ma la relazione presentava diverse criticità in merito alle procedure analitiche e al controllo dei dati. Per questo motivo è

stato nominato un nuovo perito, che nel dicembre 2024 ha depositato una relazione segnalando la presenza di benzene nei mitili e nelle patelle, un elemento che, secondo il tecnico, merita particolare attenzione.

Nel marzo 2025, la società Isab ha diffuso una nota in cui ha ribadito che "il depuratore Tas di Priolo non sta generando inquinamento né del mare né dell'aria", sottolineando che non sarebbe stata riscontrata "una compromissione significativa e misurabile dell'acqua di mare in prossimità dell'immissione del canale Alpina". La difesa, in vista dell'udienza preliminare, punta a dimostrare che l'ecosistema marino non ha subito alterazioni, richiamando i rilievi e i filmati dei periti del Tribunale che documentano la presenza di Posidonia, pesci e molluschi nelle acque adiacenti allo scarico del canale.



Peso: 1%

L'ASSESSORATO HA GIÀ DECISO

Parco Iblei, Savarino scrive a Schifani unica via: istituirlo

Tutte le posizioni che continuano a palesarsi sul Parco nazionale degli Iblei, dopo la sentenza del Tar che una settimana fa ha ordinato alla Regione la sua istituzione entro 180 giorni, non stanno tenendo conto della novità riportata ieri da *La Sicilia*. L'assessorato regionale intimito (Territorio e ambiente), ha scritto al presidente della Regione Renato Schifani che non ci sono grandi margini di azione, se non quella di istituire il Parco. Si attende che la presidenza si determini formalmente, ma la relazione, prodotta dall'assessore Giusi Savarino insieme con il suo dipartimento, è di quelle che non lasciano spazio a dubbi: "Il Tar ritiene che l'iter istitutivo sia concluso", ha detto a *La Sicilia* Savarino. Che ha aggiunto: "Per quello che dicono i giudici amministrativi, in questo momento, non abbiamo null'altro da fare, se non istituire il Parco. La procedura è chiusa: ho relazionato al presidente con il mio ufficio e ora attendiamo di concordare una linea". Una relazione che non lascia spazio né a ricorsi, né a una riapertura di istruttoria sulla perimetrazione.

A mangiare la foglia, va detto, era stato per primo il presidente del Libero Consorzio Michelangelo Giansiracusa, che intervistato da *Fm Italia*, qualche giorno fa ha detto: "Credo che in questa prima fase non potremo dire

nulla, perché la sentenza dice alla Regione: ti devi pronunciare. Quando si pronuncerà, ci determineremo anche noi". Vorrà dire che, semmai, l'ente impugnerà il decreto di istituzione? Associazioni datoriali, sindaci e deputati stanno ancora, chi espressamente, chi tra le righe, prospettando nuove istruttorie, o ricorsi. Ancora ieri il deputato regionale Dc, Carlo Auteri sottolineava: "Le amministrazioni locali non chiedono di cancellare il Parco, chiedono semplicemente una nuova perimetrazione e regole più compatibili con la realtà economica e sociale dei territori interessati". Poi chiudeva con un appello: "Tutti vogliamo il Parco degli Iblei. La sfida è trovare un equilibrio tra tutela e sviluppo".

MAS. TOR.



Peso: 13%

Miasmi industriali, diagnosi sì responsabili e cura ancora no

ARPA. Nella relazione le concentrazioni registrate. Domani incontro in Prefettura

La nauseabonda puzza industriale lunedì notte si è certamente spostata su Siracusa, viste le segnalazioni, segno che le emissioni che generano gli inquinanti registrati dalle centraline Arpa in queste settimane, e riportati da *La Sicilia*, continuano senza sosta. È il vento a spostare l'emergenza tra i Comuni del quadrilatero.

Lunedì scorso a Priolo sono state le concentrazioni di benzene a superare la soglia consentita, ossia il limite di 20 mmg per mc (30,1); non sappiamo cos'abbiano registrato le altre centraline, visto che si sono guastate. Ma le uniche due stazioni funzionanti lunedì, Priolo e Melilli, hanno registrato entrambe il costante sfioramento delle concentrazioni di Nmhc (idrocarburi non metanici). Ma è nei due giorni precedenti, ossia nel fine settimana in cui si è alzata più forte la denuncia del sindaco di Priolo Pippo Gianni, che è ricomparso

l'ammorbante h2s, idrogeno solforato: bollino rosso, nel suo paese, sabato 13 e domenica 14. E mentre domani dovrebbe tenersi, a una settimana dal primo, il secondo tavolo sul tema in Prefettura, Arpa ha pubblicato la relazione che analizza quanto innescato dal sistema d'emergenza Nose nel periodo che va dal primo al 13 giugno.

Invasività degli inquinanti e numero di segnalazioni fanno scattare il cosiddetto alert, cui segue una serie di attività di monitoraggio speci-

fiche presenti nel protocollo (campionamenti mobili, o accensione di campionatori d'emergenza sul posto). L'alert è scattato: il 3 giugno alle 21 a Città Giardino; e poi tre volte a Priolo: alle 7,16 del 4 giugno, alle 19 del 5 giugno e alle 16,42 del 13 giugno. Nei primi tredici giorni di

giugno l'idrogeno solforato in atmosfera ha superato la soglia: nella stazione Augusta-Marcellino l'1 giugno alle 8 e alle 15, il 3 giugno alle 8, il 4 alle 19 e il 13 alle 7; a Priolo il primo giugno alle 8 e il 13 alle 7; ad Augusta il 3 alle 5; a Melilli il 3 giugno, a mezzanotte, era per tre volte la soglia. Con tutti questi dati rischiamo l'accanimento diagnostico, se a essi non corrisponde una fonte emissiva. Speriamo domani in Prefettura qualcuno parli.

MASSIMILIANO TORNEO

A Priolo Gargallo le concentrazioni di benzene hanno superato la soglia consentita



Le ciminiere delle aziende del Petrolchimico di Priolo Gargallo. I cittadini continuano a denunciare miasmi quasi quotidiani



Peso: 31%

Tfr, il coefficiente è 2,661543

Mese di maggio

Nevio Bianchi
Pierpaolo Perrone

A maggio il coefficiente per rivalutare le quote di trattamento di fine rapporto (Tfr) accantonate al 31 dicembre 2025 è 2,661543.

In caso di corresponsione di una anticipazione del Tfr, il tasso di rivalutazione si applica sull'intero importo accantonato fino al periodo di paga in cui l'erogazione viene effettuata. Per il resto dell'anno l'aumento si applica, invece, solo sulla quota al netto dell'anticipazione, quella che rimane a disposizione

del datore di lavoro. Non è soggetta a rivalutazione la quota di trattamento di fine rapporto versata dai lavoratori ai fondi di previdenza complementare.

Deve invece essere rivalutata a cura del datore di lavoro la quota di Tfr maturata dal dipendente che non ha aderito alla previdenza complementare e va trasferita al Fondo di tesoreria presso l'Inps. Infatti, anche se il datore di lavoro non ha più la disponibilità finanziaria delle somme maturate dal dipendente, dovrà ugualmente gestirle dal punto di vista contabile, compresa la

rivalutazione delle quote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ntpluslavoro.ilssole24ore.com

La versione integrale di articolo e tabella

I coefficienti annuali e mensili

MESI	TFR MATURATO FINO AL PERIODO COMPRESO TRA	AUMENTO PREZZI AL CONSUMO OPERAI E IMPIEGATI				TASSO FISSO 1,5%	TOTALE COEFF. DI RIVALUTAZ.	MONTANTE MESE
		INDICE ISTAT	DIFF.	INCIDENZA %	75% DELLA INCIDENZA			
Dic. 2018	15.12-14.01	102,1	1,0	0,989120	0,741840	1,500	2,241840	1,02241840
Dic. 2019	15.12-14.01	102,5	0,4	0,391773	0,293830	1,500	1,793830	1,01793830
Dic. 2020	15.12-14.01	102,3	0	0	0	1,500	1,500000	1,01500000
Dic. 2021	15.12-14.01	106,2	3,9	3,812317	2,859238	1,500	4,359238	1,04359238
Dic. 2022	15.12-14.01	118,2	12,0	11,29944	8,474576	1,500	9,974576	1,09974576
Dic. 2023	15.12-14.01	118,9	0,7	0,592217	0,444162	1,500	1,944162	1,01944162
Dic. 2024	15.12-14.01	120,2	1,3	1,093356	0,820017	1,500	2,320017	1,02320017
2025 - DA COMPUTARE SU QUANTO RISULTAVA ACCANTONATO AL 31 DICEMBRE 2024 A TITOLO DI TFR								
Giugno	15.06-14.07	121,3	1,1	0,915141	0,686356	0,750	1,436356	1,01436356
Luglio	15.07-14.08	121,8	1,6	1,331115	0,998336	0,875	1,873336	1,01873336
Agosto	15.08-14.09	121,8	1,6	1,331115	0,998336	1,000	1,998336	1,01998336
Settembre	15.09-14.10	121,7	1,5	1,247920	0,935940	1,125	2,060940	1,02060940
Ottobre	15.10-14.11	121,4	1,2	0,998336	0,748752	1,250	1,998752	1,01998752
Novembre	15.11-14.12	121,3	1,1	0,915141	0,686356	1,375	2,061356	1,02061356
Dicembre	15.12-14.01	121,5(1)	1,3	1,081531	0,811148	1,500	2,311148	1,02311148
2026 - DA COMPUTARE SU QUANTO RISULTAVA ACCANTONATO AL 31 DICEMBRE 2025 A TITOLO DI TFR								
Gennaio	15.01-14.02	100,4	0,3	0,317367	0,238025	0,125	0,363025	1,00363025
Febbraio	15.02-14.03	100,9	0,8	0,816955	0,612716	0,250	0,862716	1,00862716
Marzo	15.03-14.04	101,5	1,4	1,416461	1,062346	0,375	1,437346	1,01437346
Aprile	15.04-14.05	102,5	2,4	2,415638	1,811729	0,500	2,311729	1,02311729
Maggio	15.05-14.06	102,8	2,7	2,715391	2,036543	0,625	2,661543	1,02661543

Nota: (1) Nuova serie 2025=100



Peso: 21%

Piazza Affari, record storico Il petrolio ripiega sotto 79 dollari

Mercati

L'intesa Usa-Iran mantiene i listini Ue e asiatici in rialzo mentre Wall Street frena

L'accordo fra Stati Uniti e Iran continua ad alimentare la propensione al rischio degli investitori. In Europa è stata Piazza Affari a primeggiare, con il Ftse Mib a raggiungere un nuovo primato a 52.432 punti (+1,15%), animato soprattutto dalla rincorsa delle banche. Il petrolio scende intanto sotto la soglia psicologica degli 80 dollari.

Bellomo, Cellino e Lops — a pag. 5

Brent sotto 80 dollari ma l'allarme scorte non si spegne

Energia

L'emorragia proseguirà, riserve strategiche già ai minimi da 43 anni negli Usa

Sissi Bellomo

Con le speranze di riapertura dello Stretto di Hormuz cresce l'ottimismo sul prezzo del petrolio, che potrebbe quanto meno evitare nuove impennate. Alcune grandi banche hanno già dato una sforbiciata alle previsioni per i prossimi mesi, prima ancora che si conoscano ufficialmente i dettagli del nuovo accordo tra Usa e Iran, la cui firma è attesa venerdì. Tra queste ci sono Goldman Sachs e Morgan Stanley, che ora vedono entrambe il Brent a 80 dollari al barile nel quarto trimestre: una riduzione rispettivamente di 10 e di 15 dollari dai precedenti target.

Del resto le quotazioni di mercato sono già scese al di sotto di questa soglia psicologica durante la seduta di ieri, quando un ulteriore ribasso di oltre il 5% ha spinto il Brent fino a un minimo di 78,45 dollari, quasi la metà rispetto al picco di 126 dollari toccato a fine aprile. Le vendite si sono intensificate dopo l'indiscrezione raccolta dal Wall Street Journal secondo cui gli Usa, nell'ambito dell'accordo di venerdì, concederanno all'Iran di esportare liberamente greggio e carburanti, sospendendo ogni sanzione che possa essere di ostacolo: un ulteriore segno di distensione politica, ma anche un'ulteriore, inattesa fonte di

offerta nel prossimo futuro.

Eppure sui mercati petroliferi l'orizzonte non è ancora del tutto sgombro da criticità. Anche per questo le previsioni di discesa dei prezzi degli analisti si mantengono caute.



Peso: 1-5%, 5-29%

E per lo stesso motivo a scendere in questi giorni sono soprattutto le quotazioni del barile per consegna a breve, mentre la curva dei futures rimane sopra 70 dollari fino al 2031.

Tra i nodi principali – lontani dall'essere risolti, nonostante i venti di pace – spicca tuttora quello delle scorte, che il mondo "brucia" a ritmi da primato da quando è iniziata la guerra e che continuerà a bruciare, finché le forniture dal Golfo Persico non torneranno a fluire quanto meno in volumi consistenti e regolari, se non a pieno regime: un traguardo che ora si comincia ad intravedere, ma che non potrà essere raggiunto in tempi rapidi. Gli analisti – inclusi quelli che stanno ritoccano al ribasso le previsioni di prezzo – concordano nel ritenere che ci vorranno diverse settimane solo per rivedere normali condizioni di transito a Hormuz.

L'emorragia di scorte è quindi destinata a continuare. E quando finalmente si sarà arrestata bisognerà comunque tornare a riempire i depositi, attività che comporterà una domanda aggiuntiva consistente, destinata a sostenere i prezzi: su scala globale bisognerà "mettere via" almeno un milione di barili di greggio al giorno nei prossimi 2-3 anni, prevede Dan Pickering, fondatore e chief investment officer di Pi-

ckering Energy Partners.

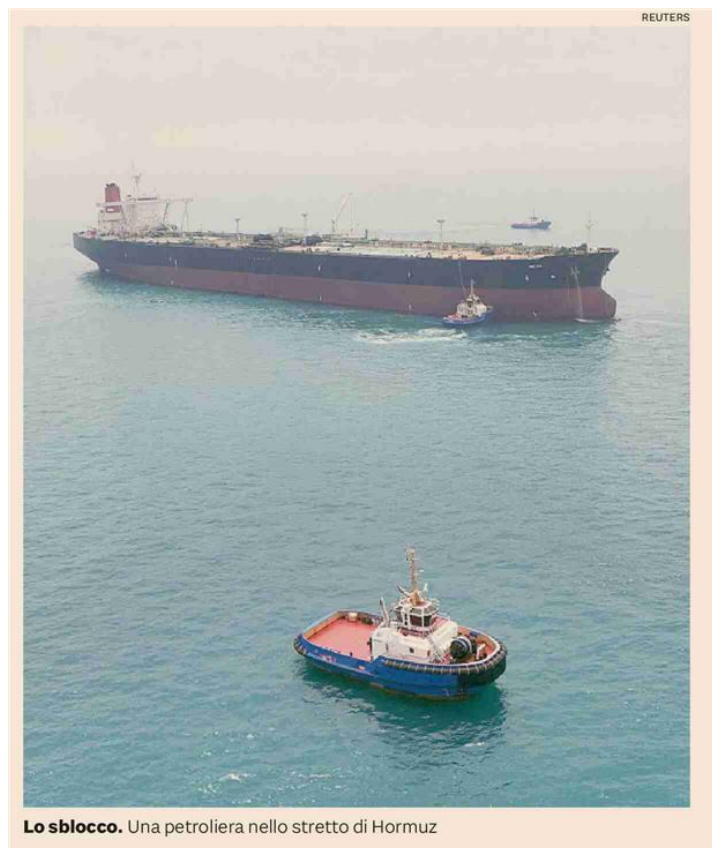
Il consumo di scorte da quando è iniziata la guerra è senza precedenti: intorno a 6 milioni di barili al giorno a livello globale tra greggio e carburanti, per un totale di quasi 500 milioni di barili andati in fumo stima S&P Global Cera, secondo cui i depositi – che a febbraio erano ai massimi da 5 anni – sono già molto vicini ai minimi storici.

Non solo le scorte commerciali, ma anche le riserve strategiche sono scese a livelli critici, tali da minare la capacità di rispondere ad eventuali nuove emergenze, che siano guerre o altro. Basterebbe un violento uragano nel Golfo del Messico per mettere in ginocchio gli Stati Uniti, dove la Strategic Petroleum Reserve (Spr) – la più ampia tra quelle dei Paesi Ocse – è appena crollata ai minimi dal 1983, quando l'amministrazione Reagan era ancora impegnata a costituirla.

Nelle caverne di sale adibite a deposito sono rimasti 340,3 milioni di barili di greggio, dopo un calo di altri 8,9 mb la settimana scorsa: meno della metà rispetto alla capienza di 715 mb. Scendere a zero non si può, altrimenti si rischia il collasso del sistema: qualche analista indica la soglia di 240 mb come primo livello di guardia, in cui sorgono problemi operativi e difficoltà logistiche. E di

questo passo ci si potrebbe arrivare verso la fine dell'estate, con la fine del maxi-rilascio di scorte coordinato dall'Agenzia internazionale dell'energia (Aie). Se lo riempimento scendesse sotto il 20%, quindi intorno a 150 mb, si rischierebbero crolli nelle caverne di sale della Spr. «Stiamo arrivando a livelli che cominciano a preoccuparci, è ora di suonare la campanella di allarme», ha dichiarato la settimana scorsa alla Cnn Mike Sommers, presidente dell'American Petroleum Institute (Api), la maggiore associazione di settore negli Usa. Se Hormuz riaprirà il peggio si potrà forse evitare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo sblocco. Una petroliera nello stretto di Hormuz



Peso: 1-5%, 5-29%

L'ALLARME CARITAS

Salari troppo bassi
l'impiego non basta

ELEONORA CAMILLI

Chiedono aiuto per mettere insieme il cibo per la cena, per trovare un lavoro o un posto dove stare. Nella metà dei casi sono famiglie con minori a carico, uno su tre è un lavoratore povero. Ma crescono in maniera esponenziale anche gli anziani soli in difficoltà. È una fotografia impietosa quella contenuta nel Report statistico 2026 sulla povertà in Italia

di Caritas Italiana. L'organizzazione ha registrato nel 2025 un numero di utenti mai così alto dal periodo pre-pandemia. - PAGINA 16

La Caritas lancia l'allarme lavoro povero
"Salari troppo bassi, l'impiego non basta"

Il Rapporto annuale: "Mai assistite così tante famiglie". Uno su tre ha un'occupazione: "Serve la paga minima"

ELEONORA CAMILLI
ROMA

Chiedono aiuto per mettere insieme il cibo per la cena, per trovare un lavoro o un posto dove stare. Nella metà dei casi sono famiglie con minori a carico, uno su tre è un lavoratore povero. Ma crescono in maniera esponenziale anche gli anziani soli in difficoltà. È una fotografia impietosa quella contenuta nel Report statistico 2026 sulla povertà in Italia di Caritas Italiana. A partire dai dati raccolti dalla rete dei centri di ascolto, dei servizi e delle opere presenti nei territori, l'organizzazione ha registrato nel 2025 un numero di utenti mai così alto dal periodo prima della pandemia. Cittadini sempre più poveri, sempre più a lungo. I dati segnalano infatti un record dal 2019 della povertà cronica e della sua intensità, indicando un progressivo allontanamento delle persone dalla soglia minima di benessere economico. «Nel 2025 sono state più di 282mila le persone che si sono fatte aiutare - spiega Federica De Lauro che ha curato la ricerca -. È il dato più alto che abbiamo registrato negli ultimi an-

ni. Nel 2019 c'era stato un calo, poi dalla pandemia in poi c'è stato un incremento costante. Il fenomeno riguarda molto gli stranieri ma sempre di più anche gli italiani». Per questo i ricercatori definiscono la povertà in Italia non un'eccezionalità ma una «strutturale normalità».

Nello specifico, il numero delle persone sostenute dalla rete Caritas nel 2025 è cresciuto dell'1,7% rispetto al 2024: un aumento più contenuto rispetto al passato, ma che di fatto cristallizza una crescita costante del fenomeno, in cui non si registrano flessioni negli ultimi cinque anni. La condizione di indigenza, dunque, oltre a essere duratura è sempre più radicata, diventando stabile soprattutto nella vita di molte famiglie. Sul totale il 56 per cento sono stranieri e il 41% italiani. Nelle regioni del Nord la domanda è più alta tra gli immigrati (60%) mentre al Sud il dato si inverte con un'utenza prevalentemente italiana. Ad essere particolarmente colpiti sono gli anziani: in dieci anni il numero degli over 65 raggiunti dalla rete Cari-

tas è aumentato del 191%, a fronte di una crescita complessiva dell'utenza pari al 48%. Con l'avanzare dell'età, alla povertà economica si aggiunge la fragilità sanitaria e l'isolamento sociale. Le persone sole sono passate, nello stesso arco temporale, dal 23,8% al 32,9%.

Tra gli altri aspetti evidenziati c'è l'acuirsi dei bisogni sanitari (+69%), compresi quelli di natura psicologica, e la presenza sempre più rilevante dei cosiddetti lavoratori poveri. Una condizione che assume particolare rilievo nelle fasce centrali di età, raggiungendo il 31,7% delle persone tra i 35-44enni e il 31% tra i 45-54enni. «Si tratta di persone occupate nell'edilizia, di ambulanti, lavoratori



Peso: 1-4%, 16-66%

della logistica o tuttofare. Tra le donne spiccano le occupate nei servizi di cura, colf e badanti - spiega ancora De Lauso -. Pur avendo un'occupazione si trovano in una situazione di vulnerabilità economica e sociale. E questo è un fenomeno sempre più preoccupante. Nel 2015 gli utenti erano per la maggior parte disoccupati, mentre gli occupati erano il 13%. Ora tra i 35 e 55 anni superano il 30 per cento del totale. Questo è dovuto alle retribuzioni basse e alla stagnazione dei salari».

In difficoltà risultano an-

che molte famiglie con figli minori, che rappresentano più della metà delle richieste d'aiuto (52%). Dal dossier, emerge poi con forza il problema abitativo, non soltanto nella forma più estrema della mancanza di una dimora (sono state oltre 24mila le persone "senza tetto" incontrate), ma anche nelle crescenti difficoltà legate alla gestione della casa: dagli affitti alle utenze difficili da pagare fino alle condizioni abitative precarie o inadeguate. «L'abitare continua così a rappresentare uno degli snodi più delicati della povertà in Italia, perché

incide sulla stabilità delle famiglie, sulla salute, sui percorsi educativi e sulla possibilità stessa di progettare il futuro» spiegano i ricercatori. «Questi dati - aggiunge monsignor Benoni Ambarus presidente di Caritas - ci chiedono di essere comunità più attente, capaci di riconoscere le ferite, custodire i legami e non lasciare sole le persone». —

Negli ultimi dieci anni
il numero degli
over 65 assistiti
è aumentato del 191%

Lo scorso anno
sono state 282mila
le persone che
hanno chiesto aiuto

IL RAPPORTO SULLA POVERTÀ

PERSONE ASCOLTATE DALLA RETE CARITAS (V.A.) ANNI 2015-2025



Peso: 1-4%, 16-66%



ALESSANDROSERRANO / AGF

Famiglie in difficoltà Quelle con figli minorenni rappresentano oltre la metà delle richieste d'aiuto (52%)



Peso:1-4%,16-66%

Sezione:ECONOMIA

Agricoltura, la Sicilia accelera sulla spesa

CATANIA Sicilia quarta regione in Italia per capacità di spesa dei fondi Pac 2023-2027. È quanto emerso durante la riunione a Catania tra l'assessore all'Agricoltura Luca Sammartino e le associazioni di categoria. Più nel dettaglio, l'amministrazione regionale ha emanato bandi per 975 milioni su un totale di 1,4 miliardi di risorse comunitarie: «Un risultato importante di cui andiamo orgogliosi», ha rimarcato lo stesso Sammartino ricordando le procedure in esecuzione. A co-

minciare dai 100 milioni per l'avviso «Srd01a», relativo agli investimenti per le aziende, sul quale Coldiretti Sicilia ha ribadito l'auspicio di andare avanti, «evitare proroghe e procedere con le istruttorie»: una linea sposata anche da Cia, Confagricoltura e Copagri, dopo le polemiche scoppiate a causa delle complesse procedure. Nel frattempo, dopo le stoccate rivolte domenica scorsa dal leader di Mpa Lombardo contro Sammartino per le scelte della Lega alle ammini-

strative, il Carroccio fa quadrato attorno al suo assessore, che, afferma il segretario regionale Nino Germanà, «sta lavorando con grande determinazione». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Furbetti alla Reset: timbravano ma senza lavorare

La Digos ha fatto luce sulla rete di assenteisti
Per nove c'è l'obbligo di presentarsi alla polizia

PALERMO

Timbravano il badge e sparivano nel nulla, dedicandosi alle loro attività private. La Digos ha fatto luce su una rete di assenteismo all'interno della Reset, la società partecipata del Comune di Palermo che si occupa della manutenzione del verde pubblico e della pulizia delle spiagge citta-

dine. L'indagine, coordinata dalla Procura, ha portato alla misu-

ra dell'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria nei confronti di nove dipendenti dell'azienda: Antonino Mercante, Baldassare Basile, Salvatore Basile, Maurizio Giuliano, Giosuè Leto, Roberto Massaro, Domenico Musacchia, Matteo Orlando, Giuseppe Santonocito.

P. 14-15

Il lavoro logora se (non) lo fai La squadra remota di Reset

Nuova bufera assenteismo, nove misure cautelari

C'è anche un sindacalista tra coloro che strisciavano il badge e poi se ne andavano: obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria e per un altro indagini già concluse

Davide Ferrara

Timbravano il badge, entravano ufficialmente in servizio e poi sparivano nel nulla, dedicandosi alle loro attività private: c'era chi andava a fare la spesa in compagnia della moglie, chi tornava tranquillamente a casa, chi si concedeva una pausa prolungata al bar o una seduta dal barbiere di fiducia. Una fitta rete di assenteismo sistematico e ben strutturato smantellata dalla Digos, guidata da Carmine Mosca, che ha fatto luce su una gestione a dir poco allegra dell'orario di lavoro all'interno della Reset, la società partecipata del Comune che si occupa (ma non sempre, stando alle indagini, sfociate nei

provvedimenti emessi ieri dal Gip) della manutenzione del verde pubblico e della pulizia delle spiagge cittadine.

L'indagine, coordinata dalla Procura, ha portato all'esecuzione di una misura cautelare con l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria nei confronti di nove dipendenti dell'azienda: si tratta di Antonino Mercante, Baldassare Basile, Salvatore Basile, Maurizio Giuliano, Giosuè Leto, Roberto Massaro, Domenico Musacchia, Matteo Orlando, Giuseppe Santonocito. Non ha alcuna misura restrittiva personale invece Salvatore Spatola, nei cui confronti gli accertamenti sono conclusi. E infatti lui è stato raggiunto dall'avviso di chiusura delle indagini preliminari.

Per tutti gli indagati l'accusa formale, a vario titolo, è di truffa aggravata in concorso ai danni dello Stato e della società consortile, controllata dal Comune e dalle altre aziende par-

te. Per tutti gli indagati l'accusa formale, a vario titolo, è di truffa aggravata in concorso ai danni dello Stato e della società consortile, controllata dal Comune e dalle altre aziende par-



Peso: 1-7%, 14-40%, 15-1%

tecipate che fanno riferimento anche loro all'amministrazione per ora a Palazzo Comitini. A Santonocito e Mercante viene contestato anche il peculato: secondo l'accusa i due avrebbero utilizzato le vetture di servizio aziendali per scopi personali durante le ore di ingiustificata assenza.

L'intera attività investigativa, che ha accertato oltre cinquanta episodi di assenteismo nell'arco di pochi mesi, è scaturita da una dettagliata denuncia presentata alla Digos proprio dal presidente della Reset, Fabrizio Pandolfo. Da quel momento gli inquirenti hanno avviato verifiche serrate, partendo dall'analisi delle telecamere di sorveglianza piazzate nella sede della società di viale Strasburgo. I video hanno immortalato dinamiche chiarissime: in un'occasione, il dipendente Giuseppe Santonocito è stato ripreso mentre copriva deliberatamente la fotocellula del cancello d'ingresso con un guanto, impedendone la chiusura automatica per poter uscire indisturbato a bordo di un'auto di servizio. È il primo episodio che dà il via alle inda-

gini della polizia.

Lo stesso impiegato è stato filmato mentre teneva in mano i badge di una serie di colleghi, timbrandoli uno dopo l'altro per attestarne la falsa presenza in ufficio. Dopo i primi riscontri, la Digos ha installato microspie e ulteriori telecamere nascoste e ha iniziato i pedinamenti dei dieci sospettati, arrivando a scoprire anche alcuni casi di rifornimenti di carburante alle auto private dei dipendenti con i soldi dell'azienda partecipata. Il quadro emerso è stato definito dal giudice per le indagini preliminari, Emanuela Carrabotta, come «un fenomeno di assenteismo ben strutturato e reiterato». Secondo il Gip, «le sistematiche condotte di falsa attestazione della presenza» erano rese possibili non solo «dall'impiego distorto dei meccanismi di rilevazione dei cartellini», ma anche «dall'apporto collaborativo di colleghi compiacenti, pronti a scambiarsi il favore in dinamiche di reciproca agevolazione».

Nelle carte dell'inchiesta si parla apertamente di un «modus operandi consolidato, ca-

ratterizzato da prassi condivise e stabilizzate nel tempo», finalizzate a simulare «una fittizia regolarità delle timbrature per consentire ai lavoratori di abbandonare il posto e dedicarsi ai propri affari, sottraendosi ai doveri contrattuali». Nel meccanismo messo in piedi dai dipendenti, un ruolo di rilievo sarebbe stato ricoperto da Antonino Mercante, indicato come sindacalista anche se il suo reale ruolo era di supervisore e responsabile della squadra di lavoro con compiti di coordinamento. La sua posizione gerarchica, scrive ancora il giudice, «implicava un più elevato dovere di correttezza, oltre che una particolare capacità di incidenza sull'operato degli altri». Il provvedimento cautelare, richiesto dal sostituto procuratore Eugenio Faletta, colpisce ancora una volta la Reset, già finita al centro di precedenti inchieste per fatti analoghi. Le indagini proseguono per accertare se la rete di complicità fosse ancora più estesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda aperta dalla denuncia del presidente della società Pandolfo. Il Gip: «Un fenomeno strutturato e reiterato»



Peso: 1-7%, 14-40%, 15-1%



Reset poco occupata

Gli uomini della Digos, la sede della società in viale Strasburgo e gli operai al lavoro. In basso, in un frame, Domenico Musacchia mentre fa benzina alla sua auto con i soldi dell'azienda **Fucarini-1**



Peso:1-7%,14-40%,15-1%

Il presidente Schifani ha indicato i componenti della commissione che esaminerà le candidature e stilerà una rosa da cui attingere
Sanità, la “riforma delle nomine” entra nel vivo
Gli esperti che designeranno i papabili manager

Servizio a pagina 3



Sanità, la “riforma delle nomine” entra nel vivo

Ecco gli esperti per scegliere i papabili manager

Il presidente Schifani ha indicato i componenti della commissione che esaminerà le candidature e stilerà una rosa di nomi tra i quali verranno poi individuati i nuovi dirigenti generali delle Aziende sanitarie siciliane

PALERMO - Dopo un anno di scandali che hanno travolto la sanità di mezza Sicilia, colpendo in vario modo i vertici delle aziende pubbliche che si occupano di erogare le cure ai cittadini, per il governo Schifani si prospetta una fine di mandato costellato da nuove nomine. L'iter è appena iniziato. Il presidente della Regione ha firmato in questi giorni il decreto con cui ha ufficializzato i nomi di chi andrà a comporre la commissione che sarà chiamata a stilare la rosa di nomi da cui poi la politica attingerà per indicare i nuovi manager. Tra le Asp che attendono di scoprire il proprio futuro ci sono Agrigento, Trapani e Siracusa.

In ballo ci sono curriculum, ma soprattutto le influenze dei partiti. La sanità pubblica non è un mistero che sia una questione anche - spesso soprattutto - di appartenenza. Il settore, d'altronde, è tra quelli in cui girano più soldi e che, come dimostrato da indagini sia passate che molto attuali, finisce per essere permeabile a dinamiche corruttive e clientelari.

Veronica Vecchi, Angelo Tanese e Ruggero De Maria Marchiano. Sono i nomi dei tre esperti che si occuperanno di valutare e scremare la lista di oltre cento candidati che nei mesi

scorsi hanno risposto all'avviso pubblicato dalla Regione siciliana per rinnovare l'albo degli idonei alla carica di direttore generale delle aziende sanitarie. I pretendenti rientrano tutti nell'albo nazionale, aggiornato a fine dicembre. Per ognuno di loro adesso sarà la volta della selezione regionale. I loro curriculum e le loro conoscenze della sanità in Sicilia saranno passati al setaccio per capire chi offrirà le dovute garanzie.

Le regole prevedono poi che sia la stessa commissione a fornire, per ogni azienda che necessita di un nuovo direttore generale, delle terne di nomi da cui poi verrà scelto colui che assumerà il ruolo di manager. Veronica Vecchi, full professor alla Scuola di Management dell'Università Bocconi di Milano, è la figura indicata da Schifani, su proposta dell'assessore alla Salute. A fare il nome di Vecchi, nel cui curriculum figurano collaborazioni con diverse istituzioni nazionali e internazionali, tra cui anche il contributo dato al ministero delle Infrastrutture in materia di project financing in occasione delle modifiche che hanno portato al nuovo codice degli appalti, era stata Daniela Faraoni. Una candidatura che è stata poi condivisa anche da Marcello Caruso, successore di Faraoni

alla guida dell'assessorato regionale.

A indicare Angelo Tanese è stata formalmente l'Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali. Tanese era un nome gradito alla stessa Faraoni. Nel suo curriculum spiccano le numerose esperienze ai vertici della sanità laziale. A selezionare infine Ruggero De Maria Marchiano è stata la Conferenza dei rettori delle Università italiane. Nel decreto di Schifani si cita una richiesta fatta al rettore dell'Università cattolica del Sacro Cuore. De Maria Marchiano è professore ordinario di Patologia generale e da anni è presidente di Alleanza contro il cancro (Acc).

“La commissione - si legge nel decreto - opererà presso l'assessorato regionale. Ai componenti non saranno corrisposti gettoni, compensi, rimborsi



Peso: 1-4%, 3-59%

di spesa o altri emolumenti comunque denominati, a eccezione del rimborso delle spese documentate che verranno effettivamente sostenute per l'espletamento del mandato".

La storia della sanità pubblica in Sicilia si è intrecciata a ripetizioni con la cronaca giudiziaria. Gli esempi sono innumerevoli. Rimanendo all'attualità sono quattro i casi in cui le aziende sanitarie sono state toccate da inchieste delle procure. Un anno fa a Trapani a tenere banco era il caso dei ritardi pesantissimi nella redazione dei referti istologici. La vicenda, deflagrata con la storia di Maria Cristina Gallo, 56enne di Mazara del Vallo, che morì dopo avere atteso otto mesi per ricevere una diagnosi di cancro al quarto stadio, ha portato all'iscrizione nel re-

gistro degli indagati di una ventina di persone e alle dimissioni di Ferdinando Croce, allora manager dell'Asp.

A fine 2025 le attenzioni si sono spostate a Siracusa: l'indagine della procura di Palermo su Totò Cuffaro, che di recente ha patteggiato la pena per corruzione e traffico di influenze, ha riguardato anche alcuni appalti indetti dall'Asp aretusea. Nel pieno dell'inchiesta a decidere di fare un passo indietro è stato il direttore generale Alessandro Caltagirone. Successivamente a destare clamore è stata l'indagine che ha portato all'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa per Salvatore Iacolino, ex dirigente generale dell'assessorato finito nell'inchiesta della Dda di Palermo

poco dopo essere stato nominato alla guida del Policlinico di Messina. I magistrati ritengono che Iacolino abbia potuto avere rapporti illeciti con Carmelo Vetro, massone già condannato per associazione mafiosa.

È infine dei giorni scorsi la notizia delle dimissioni da direttore generale dell'Asp di Agrigento di Giuseppe Capodieci, dopo il coinvolgimento nell'indagine sul clientelismo all'interno del Cefpas, ente regionale che sarebbe stato utilizzato per affidare incarichi a persone gradite al deputato regionale di Forza Italia Riccardo Gallo.

Simone Olivelli



La sede dell'assessorato regionale alla Salute



Peso: 1-4%, 3-59%

Illuminazione pubblica

Comuni, oltre 28 mln per ridurre i consumi

PALERMO - Oltre 28 milioni di euro per adottare soluzioni tecnologiche in grado di ridurre i consumi energetici delle reti di illuminazione pubblica dei comuni siciliani, rendendole più efficienti. L'assessorato regionale dell'Energia ha approvato l'elenco dei progetti ricevibili e ammissibili per ottenere le agevolazioni previste dall'avviso per il finanziamento di interventi di efficientamento energetico dell'illuminazione pubblica attraverso contratti in partenariato pubblico-privato con fondi a valere sull'Azione 2.1.3 del Pr Fesr Sicilia 2021-2027. "Si tratta della prima di una serie di graduatorie relative ad avvisi rivolti ai Comuni - afferma l'assessore Colianni -. Stiamo imprimendo una forte

accelerazione alla spesa di fondi comunitari per il miglioramento dei servizi che gli enti locali forniscono ai cittadini e stiamo dando alle stesse amministrazioni delle scadenze ben definite per fare in modo che queste risorse siano impiegate in tempi rapidi".

I progetti ricevibili e ammissibili a finanziamento, e che saranno sottoposti a un'ulteriore fase di valutazione, sono quelli dei Comuni di Catenanuova e Leonforte nell'Ennese, Adrano e Trecastagni in provincia di Catania; Barcellona Pozzo di Gotto, Capo d'Orlando, Montagnareale, San Salvatore di Fitalia e Sinagra nel Messinese; Campobello di Mazara e Custonaci nel Trapanese, Corleone nel Paler-

mitano, Modica e Ragusa nel Ragusano; Palma di Montechiaro, Racalmuto e Ravanusa nell'Agrigentino. "Il valore complessivo delle richieste - specifica l'assessore - ammonta a 34,2 milioni di euro, pertanto oltre la dotazione disponibile. Dopo il nuovo esame delle istanze, verificheremo la possibilità di rimpinguare il budget in modo da finanziare tutti i progetti considerati ricevibili".



Peso: 10%

Caldo e salute, al via attività di Asp e Protezione civile

PALERMO - Torna anche quest'anno l'iniziativa promossa dall'Asp di Palermo e dalla Protezione civile del Comune di Palermo dedicata alla prevenzione degli effetti delle alte temperature sulla salute. Il primo appuntamento è in programma domani, dalle 9 alle 13, in Piazza Castelnuovo, dove cittadini e turisti potranno ricevere informazioni, materiale divulgativo e consulenze specialistiche sui comportamenti da adottare durante i mesi più caldi dell'anno.

L'area sarà allestita con gazebo informativi dell'Asp di Palermo, della Protezione Civile e della Croce Rossa Italiana. Gli operatori del Sues 118 cureranno anche una dimostrazione delle attività di primo

soccorso. Saranno inoltre distribuiti acqua e materiale informativo ai cittadini presenti. Un'attenzione particolare sarà dedicata anche agli animali d'affezione: i veterinari dell'Asp offriranno suggerimenti e raccomandazioni per tutelarne il benessere durante le giornate caratterizzate da temperature elevate.

“Con l'arrivo della stagione estiva diventa fondamentale rafforzare le attività di informazione e prevenzione - ha detto il dg dell'Asp, Alberto Firenze - è importante incontrare i cittadini nei luoghi più fre-

quentati della città per promuovere comportamenti corretti e prevenire situazioni di rischio che possono avere conseguenze anche gravi sulla salute”.



Peso:10%

I 100 ANNI DI ENI FESTEGGIATI A GELA

La nuova sfida passa dal gas Si punta su carburanti verdi

MARIA CONCETTA GOLDINI

Il mondo dell'energia per sua natura è attraversato da trasformazioni tecnologiche, geopolitiche ed economiche e chi opera in questo settore deve avere la capacità di montare, smontare, rimontare, cambiare, diversificare.

È la storia di Eni che ha compiuto 100 anni e li ha festeggiati a Gela come prima tappa del viaggio tra passato e futuro che toccheranno i luoghi simbolo dello sviluppo aziendale in Italia, da Gela dunque a Viggiano, da Ravenna a Porto Marghera e Brindisi.

Gela rappresenta la sintesi di questo percorso evolutivo: un passato radicato nel rilancio economico nazionale, un presente basato sulla decarbonizzazione e un futuro guidato dalla transizione energetica. È la città in cui più di altre Enrico Mattei giocò nel dopoguerra una partita strategica per la politica energetica dell'Italia. Che non era allora una grande potenza energetica e Eni (chiamata Agip) era una piccola industria che doveva essere liquidata.

Mattei non lo fece, lanciò la sfida alle sette sorelle del petrolio e con lui e la sua piccola Agip l'Italia riconobbe che l'energia era una necessità strategica.

E lo è ancor di più negli scenari internazionali attuali in cui da Eni e dalla sua capacità di gestire le trasformazioni arriva un grosso aiuto al fabbisogno energetico del Paese. Dalla Sicilia con i siti di Gela, Gagliano, Bronte, Mazara e Ragusa gestiti da Enimed arriva all'Italia un contributo di risorse energetiche pari al 12%.

«I quattro pozzi sottomarini di Argo e Cassiopea - ha detto Luca De Caro, presidente di Enimed - hanno contribuito ad invertire il trend a lungo negativo dell'Italia in fatto di produzione di gas. La produzione nazionale è cresciuta del 13% e un terzo viene dalla Sicilia. Stiamo lavorando per portare in produzione entro fine di quest'anno il pozzo Gemini scoperto nel 2024 e poi ci dedicheremo al campo Pan-

da». Se nel Canale di Sicilia Eni ha una storia tutta da scrivere, guardando al passato va sottolineato che a Gela è stata installata mezzo secolo fa la prima piattaforma a mare di idrocarburi in Europa, la "Gela1" che ancora è operativa. Ma il futuro è nel gas.

Nel giorno della festa del centenario di Eni, l'azienda attraverso il saggio "100 anni di energia" del giornalista Paolo Bricco edito per Rizzoli e presentato in anteprima e la mostra sulla storia del sito di Gela si è mostrata come una global energy tech company passando da momenti neri e anni di sudore e sangue alla sfida della transizione energetica.

Un ieri ed oggi segnato da oggetti emblematici nella mostra inaugurata ieri: il carburante SuperCortemaggiore prodotto da Eni negli anni Cinquanta sfruttando i giacimenti della Pianura Padana, quello che dava potenza ai motori delle auto italiane, alle ampolle contenenti il biocarburante prodotto con la riconversione della raffineria di petrolio di Gela e soprattutto quella con il biojet il carburante bio per l'aviazione che è tornato molto utile in questo momento di crisi internazionale con la chiusura dello stretto di Hormuz.

«A Gela abbiamo la più avanzata tecnologia sui biocarburanti ed Eni ha invertito il trend verso le emissioni zero», ha detto il presidente di bioraffineria Enilive Luca Alburno, durante la manifestazione, a «Gela, per Eni - ha aggiunto - è l'esempio pratico di tre criteri fondamentali: sostenibilità ambientale, sostenibilità sociale e sostenibilità economica».

Un evento dunque che non è solo il centenario di un'azienda ma un momento per riflettere sugli scenari energetici siciliani e il ruolo che l'isola potrà giocare



Peso: 49%

nello scacchiere energetico nazionale. Il dato certo è che la mossa giusta è quella di trasformare e diversificare. La partita che dal 2014, anno della riconversione a Gela di una raffineria che doveva chiudere, si sta giocando punta su due fronti quello dei biocarburanti per le auto, le navi e gli aerei e quello del gas. Scelte che si intrecciano inevitabilmente con quelle della politica nazionale e europea.

Tante autorità ieri erano presenti al

centenario di Eni, a testimoniare che non era solo la festa di un'azienda ma un pezzo importante della storia energetica dell'Italia.

Dalla storia attuale del colosso emerge che l'Isola ha contribuito al 12% del fabbisogno energetico del Paese Il Canale di Sicilia è un luogo da cui potere ottenere un grande quantità di materia prima



Lucia Nardi, il presidente della bioraffineria Enilive Luca Alburno e Luca De Caro, presidente di Enimed



Peso:49%

Veroconsumo

Inflazione, quelle ricadute che pesano sulle famiglie

Servizio a pagina 5



Veroconsumo Federconsumatori: "Unica nota positiva il carrello della spesa, con una lieve decelerazione da +2,3% a +1,9%"

Inflazione: le ricadute che pesano sulle tasche delle famiglie

ROMA - "Con l'inflazione a questi livelli le ricadute a carico delle famiglie sono pesantissime: +1.056 euro annui a famiglia".

È quanto emerge dalle stime aggiornate dell'Onf, l'Osservatorio nazionale Federconsumatori: "Unica nota positiva, la lieve decelerazione del tasso relativo al carrello della spesa, che scende a +1,9% (da +2,3% registrato ad aprile)".

L'Istat, osserva l'associazione dei consumatori, "ha aggiornato i dati dell'inflazione che, a maggio, l'inflazione sale ancora, al +3,2%. L'Istituto spiega come l'accelerazione dell'inflazione sia dovuta prevalentemente dalla dinamica dei prezzi degli energetici non regolamentati (da +9,6% a +12,5%), nonché di quelli regolamentati (da +5,3% a +5,6%). Come ogni, anno in vista della stagione estiva, aumentano notevolmente i costi dei servizi relativi ai trasporti (da +0,6% a +1,7%), trainati dalla risalita dei prezzi del Tra-

sporto marittimo e per vie d'acqua (da -1,0% a +5,8% sull'anno), crescono anche i prezzi dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (da +2,6% a +3,0%)".

Una forte accelerazione, sottolinea Federconsumatori, "si registra su fronte del costo della benzina (+10,7% sull'anno), anche a causa della prematura rimodulazione del taglio delle accise. Costi che i cittadini potrebbero continuare a subire per molto tempo, vista la cronica lentezza con cui i prezzi alla pompa si adeguano al ribasso. I dati fotografano, nel loro complesso, una situazione incerta: per questo è urgente intervenire a sostegno delle famiglie e per arginare fenomeni speculativi, a partire da: una rimodulazione, anche temporanea, delle aliquote Iva su un paniere di beni essenziali; l'introduzione di criteri per la determinazione del prezzo che realizzino il disaccoppiamento tra energia elettrica e gas; un bonus energia più consistente, ed esteso a una platea di

famiglie più ampi".

E ancora Federconsumatori: "La creazione di un Fondo di contrasto alla povertà energetica ed alimentare per aiutare e sostenere i nuclei più vulnerabili; la realizzazione della riforma degli oneri di sistema sui beni energetici, spostandone alcuni sulla fiscalità generale; monitoraggi, controlli e interventi sanzionatori contro le speculazioni lungo le filiere, in particolare per i prodotti di largo consumo e i carburanti; l'imposizione di una adeguata tassazione degli extraprofiti delle aziende energetiche e non solo, per finanziare misure di sostegno".

L'impennata maggiore è sul costo della benzina: +10,7% sull'anno



Peso: 1-1%, 5-24%

«Chi paga l'autonomia differenziata? Regioni e malati pendolari del Sud»

ALLARME SVIMEZ. «Il Nord chiede materie aggiuntive non previste e senza indicare le risorse»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. È ormai chiaro come la Lega si stia man mano disimpegnando dal Sud e riconcentrando sui vecchi temi cari al ricco Nord per recuperare l'elettorato storico, nel disperato tentativo di arginare la fuga di consensi verso Futuro Nazionale del generale Roberto Vannacci. In questo senso potrebbero essere letti i tentativi, svelati dalla Svimez, di modificare e aumentare in modo surrettizio, nell'ambito degli schemi di intesa preliminare con lo Stato, le prerogative dell'autonomia differenziata richieste dalle Regioni Veneto, Lombardia, Piemonte e Liguria. Tentativi tendenti a fare pagare alle casse dello Stato e persino ai malati del Sud i maggiori costi richiesti dalle competenze aggiuntive che, secondo la legge, vanno trasferite senza gravare ulteriormente sulle finanze pubbliche.

L'associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno era già intervenuta sul tema dimostrando che il rafforzamento del sistema sanitario delle quattro regioni, in tema di assunzioni di personale e di raggiungimento dei livelli essenziali di assistenza, non potrà che gravare sulle casse dello Stato, in barba alla legge. Ma ieri è venuto fuori un altro e peggiore tentativo, nascosto sotto i tanti "non detto" negli schemi di intesa preliminare. Nel corso dell'audizione in commissione Affari costituzionali del Senato, il D.g. Luca Bianchi e il consigliere scientifico Carmelo Petraglia hanno spiegato, anzitutto, che le quattro Regioni hanno chiesto non solo di gestire materie di

competenza statale che rientrano nei Lep, come la salute, ma, stranamente, anche competenze, accompagnate da ulteriori forme, condizioni e con poteri diretti, che vanno oltre i livelli essenziali delle prestazioni, in contraddizione con i rilievi della Corte costituzionale che hanno escluso tale possibilità. Inoltre, lo hanno fatto con le medesime motivazioni scritte. Dunque, teme la Svimez, questo comporta un rischio: che «più che un regionalismo differenziato fondato sulle peculiarità dei singoli territori, in attuazione dell'art. 116, terzo comma della Costituzione, sembra delinearsi una forma di regionalismo rafforzato (un "sovra regionalismo" del Nord) sostanzialmente omogeneo, che attribuisce alle quattro Regioni richiedenti il medesimo ampliamento degli spazi di autonomia».

Dunque, «le richieste contenute negli schemi di intesa non riguardano, nella maggior parte dei casi, il trasferimento alle Regioni di funzioni attualmente esercitate dallo Stato. Esse mirano, piuttosto, ad attribuire alle Regioni richiedenti ulteriori margini di autonomia normativa, regolatoria o amministrativa rispetto a quelli già previsti dall'ordinamento vigente, configurando, quindi, funzioni regionali aggiuntive, non sostitutive». Ne consegue che «se non vi sono funzioni statali da trasferire, non vi sono neanche risorse statali da regionalizzare».

Chi pagherà queste funzioni? Nel caso della sanità, sostiene la Svimez, è inevitabile che sarà la fiscalità delle quattro regioni, che punteranno ad attrarre una mag-

giore mobilità di pazienti dal Sud, che porta in dote tante risorse pagate dalle Regioni meridionali.

In sintesi, l'autonomia differenziata, secondo la sentenza della Consulta, «può essere esercitata solo all'interno di una cornice di federalismo cooperativo fondata su Lep, perequazione e coesione territoriale» che calcoli anche gli impatti di questi trasferimenti sul resto del territorio nazionale. Invece, gli schemi di intesa preliminare «non mettono il Parlamento nelle condizioni di avere contezza sui costi e sugli impatti negli altri sistemi regionali». In conclusione, «la Svimez considera l'autonomia regionale un principio costituzionalmente rilevante e uno strumento potenzialmente utile a migliorare l'efficacia dell'azione pubblica. Tuttavia, essa può contribuire a uno sviluppo equilibrato del Paese solo se inserita in un quadro compiuto di federalismo fiscale fondato su Lep effettivamente garantiti, fabbisogni standard adeguatamente finanziati e meccanismi perequativi capaci di attenuare gli squilibri territoriali».



Peso: 41%



Peso:41%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

GLI 80 ANNI DELL'ANCE

Brancaccio «Ok il Piano casa ma servono tempi certi»

CHIARA MUNAFÒ

ROMA. La casa è un'emergenza, le risposte devono essere «veloci». L'Ance sprona il governo sul Piano per l'abitare e sul caro-materiali in occasione delle celebrazioni per gli 80 anni dell'associazione dei costruttori. Le risorse non sono un problema, secondo l'Ance: per l'edilizia sociale potranno arrivare a 10 miliardi entro il 2035 con i fondi della politica di Coesione e quasi un miliardo è attivabile già nel 2027, ma servono tempi certi per i decreti attuativi, flessibilità per le imprese e aiuti anche per gli interventi sotto il miliardo.

Per gli investimenti più mirati sul territorio potranno avere un ruolo centrale gli amministratori locali. Per i grandi interventi di edilizia pubblica, invece, «il commissario può servire per velocizzare», ha sottolineato la presidente dell'Ance,

Federica Brancaccio, anche se le Regioni non lo vogliono. Il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini,

ha annunciato che la nomina arriverà «a ore»: «Aiuterà in un anno a recuperare 61 mila appartamenti di edilizia residenziale pubblica che devono essere riqualificati», ha affermato.

In un videomessaggio inviato all'Ance, la premier Giorgia Meloni ha indicato, tra le questioni ancora «dirimenti» da affrontare, l'accesso al credito, la semplificazione, la sicurezza sul lavoro e la competitività. «L'edilizia e le costruzioni generano il 12% del Pil e sono uno dei principali motori della crescita», ha ricordato Meloni.

Un motore che rischia, però, di rallentare per i nuovi rincari dell'energia e dei materiali. «C'è il rischio di tornare a una situazione in cui le im-

prese cominciano a soffrire per il caro-materiali e a non farcela. Sta già accadendo, perché stiamo assistendo anche a un rallentamento dei pagamenti da parte della P.a.», ha detto Brancaccio.

La presidente dell'Ance, arrivata a fine mandato, ha difeso il settore che «può dare risposte opposte a quella che è sempre stata la narrazione: può contribuire alla sostenibilità, all'ambiente e creare le condizioni perché le nostre città diventino più accoglienti e inclusive».



Peso: 16%

Idrogeno

Primo impianto in Sicilia

Servizio a pag. 6

Firmata l'autorizzazione ambientale per il sito di Giammoro che sarà gestito da Duferco

Idrogeno, via libera al primo impianto

L'assessore Francesco Colianni: "Stiamo investendo oltre 31 milioni di euro nella filiera"

PALERMO - Inizia concretamente il percorso che, stando alle intenzioni della politica, dovrebbe portare la Sicilia a diventare un hub per la produzione di idrogeno verde. È arrivato nei giorni scorsi, infatti, il via libera della Regione all'installazione del primo impianto dell'Isola che sorgerà nell'agglomerato industriale di Giammoro, nel comune di Pace del Mela, nel messinese, e sarà gestito da Duferco Energia Spa in qualità di capofila del progetto. L'autorizzazione integrata ambientale (Aia) è stata firmata dall'assessore regionale al Territorio e all'ambiente Giusi Savarino, dopo il parere positivo della Commissione tecnica specialistica (Cts).

LA TECNOLOGIA E I FINANZIAMENTI

L'impianto di Giammoro è finanziato con 10 milioni di euro del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) e impiegherà la tecnologia elettrolitica: l'idrogeno viene separato dall'ossigeno presente nell'acqua attraverso macchinari alimentati con energia da fonti rinnovabili, come fotovoltaico ed eolico. Duferco opererà in una zona dismessa dell'agglomerato industriale, con un dettagliato piano di monitoraggio e controllo che vedrà coinvolta anche l'Arpa Sicilia.

UN'ISOLA IN TRANSIZIONE

Il presidente della Regione, Renato

Schifani, ha inquadrato l'autorizzazione nel contesto della più ampia strategia regionale sulla transizione energetica: "Prosegue il nostro impegno per traghettare la Sicilia nella direzione di una tangibile transizione energetica verso la sostenibilità ambientale. Facciamo i conti ogni giorno con il cambiamento climatico e, per questo, puntiamo a sviluppare sull'Isola sempre più numerosi centri di produzione di energia pulita. Un risultato possibile grazie anche all'accelerazione che abbiamo impresso agli iter amministrativi previsti per le autorizzazioni".

"Questa autorizzazione – ha commentato Savarino – segna un importante momento di passaggio per la Sicilia mentre ci muoviamo concretamente in direzione di una consistente riduzione delle emissioni inquinanti e dell'utilizzo di combustibili fossili. Ci siamo assicurati che l'esercizio dell'attività di Duferco, in una zona dismessa dell'agglomerato industriale di Giammoro, si svolga nel totale rispetto dell'ambiente e del territorio e per questo abbiamo predisposto un dettagliato piano di monitoraggio e controllo che vedrà coinvolta anche l'Arpa Sicilia. L'assessorato che guido ha impresso un'importante accelerazione alle politiche sulla sostenibilità ambientale con azioni concrete e tangibili che influen-

ranno sul futuro dei nostri figli".

Sulla stessa linea l'assessore regionale all'Energia e ai servizi di pubblica utilità, Francesco Colianni: "Il via libera al primo impianto di produzione di idrogeno verde in Sicilia rappresenta una tappa fondamentale nel percorso di innovazione e sostenibilità energetica della nostra Isola. Si tratta di un investimento strategico che conferma le grandi potenzialità della regione nel diventare un hub del Mediterraneo per le energie rinnovabili e le tecnologie pulite. Come assessorato, siamo fortemente impegnati a sostenere gli investimenti nel settore energetico e specialmente nella filiera dell'idrogeno, su cui stiamo investendo con contributi a fondo perduto, oltre 31 milioni di euro di Fondi Fesr 2021-2027 destinati a progetti di micro, piccole e medie imprese, ma anche a grandi aziende purché costituite come società di capitali".

Non solo idrogeno. L'assessore Savarino ha firmato anche il decreto di autorizzazione per la realizzazione dell'impianto fotovoltaico "Orto solare" in contrada Merlino, a Piazza Armerina.



Peso: 1-1%, 6-29%

RAGUSA

Economia del mare Baps, riflettori su Blue economy

Servizio a pagina 13

Baps, focus su Blue Economy e tutela culturale

Presentato nella sede della Banca il report settoriale sull'economia del mare in Sicilia e i risultati delle ricerche legate al restauro dei manufatti rinvenuti nel sarcofago dei Naselli di Comiso

RAGUSA – Un impatto economico complessivo di 17,4 miliardi di euro, pari al 6% del Prodotto interno lordo regionale, una rete di oltre 29.500 imprese attive e un bacino occupazionale di 102.000 lavoratori diretti. Questo è il quadro emerso nel corso della conferenza stampa tenutasi a Ragusa, presso la Sede centrale di Banca agricola popolare di Sicilia.

L'incontro è stato dedicato alla presentazione di due distinte iniziative sul territorio: il report settoriale "La Blue Economy o Economia del Mare in Sicilia", curato dal Centro studi economici della Fondazione Bapr, e i risultati delle indagini scientifiche universitarie legate al restauro dei tessuti cinquecenteschi della tomba della famiglia Naselli di Comiso, progetto sostenuto tramite un contributo economico della Banca.

I dati macroeconomici descrivono un comparto marittimo isolano che opera come motore anticiclico per il sistema produttivo regionale. La Sicilia, che detiene il 21% del patrimonio costiero italiano, esprime nell'economia del mare una linea di sviluppo trainata principalmente dai comparti del turismo, della ricettività e della logistica legata ai trasporti. Lo studio della Fondazione Bapr evidenzia un effetto mol-

tiplicatore in base al quale ogni euro prodotto direttamente dalla filiera genera un indotto ulteriore di 1,9 euro all'interno del tessuto economico siciliano. Il trend risente anche delle misure connesse alla Zes Unica e degli investimenti orientati alla transizione ecologica e alla decarbonizzazione.

Sul fronte della tutela culturale, sono stati illustrati i risultati finali delle analisi di laboratorio condotte sui frammenti tessili, sui bottoni e sui manufatti rinvenuti all'interno del sarcofago dei coniugi Baldassarre I Naselli e Isabella Montaperto Bonito, custodito nel Santuario Mariano dell'Immacolata di Comiso. L'intervento di recupero e lo studio accademico, avviati in sinergia con la Soprintendenza ai Beni culturali e ambientali di Ragusa e le Università di Palermo e Lecce, hanno beneficiato di un finanziamento erogato dall'istituto bancario. L'applicazione della tecnologia del radiocarbonio C14 su sette campioni ha permesso di acquisire datazioni e parametri scientifici finora inediti sul patrimonio araldico e storico locale.

L'azione della Banca e della Fondazione Bapr risponde a una strategia di responsabilità sociale volta a sostenere sia l'innovazione tecnologica e logistica delle imprese del mare, sia la

ricerca scientifica e la conservazione dei beni monumentali del territorio.

"La scelta di sostenere attivamente queste due iniziative risponde alla nostra missione di banca del territorio, che opera per coniugare l'analisi dei vettori economici di crescita con la salvaguardia dell'identità culturale dell'Isola", ha dichiarato Arturo Schininà, presidente di Banca agricola popolare di Sicilia. "I dati della Blue Economy confermano il mare come un pilastro industriale per la Sicilia, mentre il restauro di Comiso restituisce un patrimonio storico scientificamente documentato. Crediamo che lo sviluppo economico e la tutela della memoria locale siano asset complementari per generare valore e stabilità nel lungo termine".

**Schininà:
"Due iniziative
connesse
alla nostra missione"**



Peso: 1-1%, 13-38%

Rifiuti, nasce il comparto ambientale Eni-Hera a pag. 14

Rifiuti, a Ravenna nasce il comparto ambientale Eni-Hera

Completato il progetto da 100 milioni di euro avviato nel 2019, con capacità di trattamento fino a 60.000 tonnellate/anno

È stato completato a Ravenna il comparto ambientale di Ca' Ponticelle, polo dedicato all'economia circolare e alla gestione dei rifiuti industriali. Si tratta del progetto di Eni e Hera, e in particolare delle società controllate Eni Rewind e Herambiente, avviato nel 2019 (QE 20/11/20).

Grazie agli interventi di risanamento ambientale realizzati da Eni Rewind, proprietaria dell'area che un tempo era a servizio del petrolchimico, e a un investimento complessivo di 100 milioni di euro, un'area dismessa di 26 ettari situata all'interno del distretto ravennate è stata recuperata e riutilizzata per una nuova progettualità di sviluppo produttivo, spiega una nota congiunta.

Gli impianti del comparto ambientale "contribuiranno a ridurre la strutturale carenza di impianti per la gestione dei rifiuti speciali in Italia e a massimizzare il recupero di materia, riducendo il ricorso alle discariche", spiegano le società. In particolare, la piattaforma di Hea - società paritetica tra Hasi (Herambiente Servizi Industriali) ed Eni Rewind - rappresenta uno dei progetti più rilevanti a livello nazionale nella gestione integrata dei rifiuti industriali: un impianto polifunzionale dedicato al pretrattamento di rifiuti speciali, solidi e liquidi, provenienti da attività produttive e di bonifica. Sostituirà la storica piattaforma di stoccaggio Hasi di Ravenna, introducendo tecnologie più evolute, maggiore capacità e maggiore flessibilità operativa per gesti-

re sia i fabbisogni delle attività del gruppo Eni, sia quelli del mercato industriale.

Con una capacità di trattamento fino a 60.000 tonnellate annue e una dotazione impiantistica articolata in più linee, questa piattaforma consente lo svolgimento di molteplici operazioni - dallo stoccaggio e riconfezionamento alla triturazione e alla miscelazione - con l'obiettivo prioritario di massimizzare il recupero di materia e ridurre il ricorso allo smaltimento, con conseguenti efficienze operative ed economia di scala, sottolinea la nota. Per il territorio di Ravenna, uno dei principali distretti industriali del Paese e tra i maggiori produttori di rifiuti speciali, la piattaforma rappresenta un'infrastruttura strategica: rafforza la capacità impiantistica locale, riduce i flussi verso impianti extra-regionali o esteri e mette a disposizione delle imprese servizi di prossimità più efficienti, contribuendo alla competitività, alla continuità operativa e allo sviluppo di nuove filiere circolari, affermano Eni e Hera.

Sempre all'interno del comparto, l'impianto di biorecupero di Eni Rewind ha una capacità annua di 80.000 tonnellate per trattare i terreni contaminati da idrocarburi provenienti da attività di risanamento.

La riqualificazione dell'ex area industriale di Ca' Ponticelle comprende anche un impianto FV da 6 MW realizzato da Plenitude, società controllata da Eni, ed entrato in funzione nel 2024 (QE 26/2/24).

Nello stesso sito, nell'aprile 2026, è stato inoltre completato un impianto sperimen-

tale di accumulo energetico basato su una nuova generazione di batterie a flusso di vanadio, collegato all'impianto fotovoltaico già esistente.

Le nuove infrastrutture ambientali saranno in funzione da luglio.

"In una posizione logistica ottimale per soddisfare i fabbisogni di mercato, integriamo i primi due impianti di Eni Rewind nel trattamento dei rifiuti che si affiancano agli oltre 40 impianti che gestiamo in Italia per la depurazione delle acque", dichiara l'ad di Eni Rewind Paolo Grossi auspicando che il comparto ambientale "possa essere un modello replicabile in altre Regioni per ridurre il deficit impiantistico e l'impatto ambientale nella gestione dei rifiuti".

"Con la nuova piattaforma polifunzionale Hea inserita nel comparto ambientale di Ca' Ponticelle, il gruppo Herambiente compie un ulteriore passo nel rafforzamento del proprio posizionamento nella gestione dei rifiuti industriali, nell'ambito di un percorso di sviluppo di un sistema impiantistico unico in Italia, che contribuisce a colmare il divario infrastrutturale del Paese e a ridurre i flussi di rifiuti esportati all'estero", dichiara l'ad di Herambiente Andrea Ramonda.



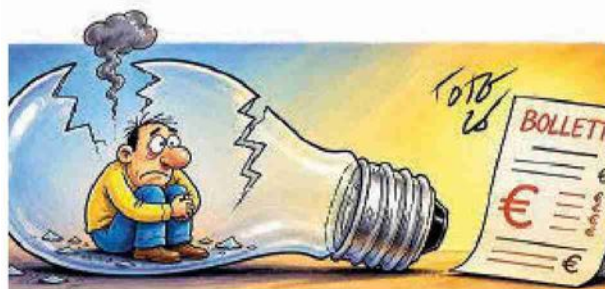
Peso: 1-1%, 14-52%

Energia pulita, ma bollette "sporche"

IL FOCUS. I pannelli fotovoltaici non bastano a ridurre i costi medi rete infrastrutturale da adeguare

Tanta energia pulita, ma le bollette per gli utenti siciliani restano alte, con il Pun (prezzo unico nazionale) più alto rispetto al resto d'Italia. Necessario l'adeguamento della rete.

MICHELE GUCCIONE, GIOACCHINO SCHICCHI PAGINA 4



bollette "fulminanti"

Più rinnovabili o più fonti fossili? Il rebus "green" e il caro bolletta

L'INTERVISTA. L'esperto: «In Sicilia l'energia resta più cara perché la rete non è adeguata»

GIOACCHINO SCHICCHI

Interminabili distese di pannelli solari e imponenti pale eoliche sono ormai da anni parte essenziale del nostro panorama. Croce e delizia (più la prima) degli ambientalisti, in una terra di sole e vento le rinnovabili trovano spazio nei brulli paesaggi siculi con l'obiettivo della transizione ecologica e il progressivo abbandono delle energie fossili. Peccato che, però, conti alla mano, ai siciliani non torni nulla o quasi in termini di risparmio energetico, a meno che, chiaramente, non ricorrano a sistemi di produzione in proprio.

Partiamo dai dati pubblicati dal Sole 24 ore nei giorni scorsi: secondo il quotidiano economico, in Sicilia risultano circa 10,7 GW di potenza autorizzata, a fronte di un obiettivo al 2030 di circa 10,5 GW. Gli impianti già installati, però, sono circa 3 GW, cui si aggiungono - potenzialmente - 30 GW ancora in fase istruttoria. Iter lunghi per le autorizzazioni, ma anche imprese che, alla fine, non portano a termine l'investimento stanno dietro questo squilibrio. E poi c'è un

altro dato, quello del costo per i cittadini: al 16 giugno, il valore medio del Pun, il Prezzo Unico Nazionale in Italia è di 132,62 euro/MWh contro i 143,56 euro/MWh della Sicilia: una divergenza al rialzo rispetto alla media nazionale a causa delle consuete congestioni della rete di trasmissione energetica.

Tanta energia pulita, insomma, ma bollette sempre pesantissime, con il rischio concreto che, a ben vedere, non passi il concetto che abbandonare carbone e petrolio non sia poi così indispensabile.

«Le rinnovabili non sono care: care sono le infrastrutture che non abbiamo costruito», ci spiega Ivano Midulla, ingegnere, imprenditore ed esperto del settore delle energie rinnovabili.

Molti però fanno un ragionamento semplice: abbiamo riempito l'Italia e la Sicilia di pannelli e la bolletta non scende...

«È il malinteso più diffuso, e va ribaltato. Le rinnovabili sono la fonte più economica che abbiamo: il loro costo marginale è vicino a zero, perché il

sole e il vento non si pagano. Lo dimostrano i numeri: il primo maggio scorso, per circa sei ore, il prezzo all'ingrosso dell'elettricità è andato a zero euro su tutta Italia. A zero. Il problema non è quanto costa produrre energia pulita, ma come si forma il prezzo. Il nostro mercato funziona con il criterio marginale: tutte le centrali vengono ordinate per costo, e l'ultima necessaria a coprire la domanda fissa il prezzo per tutte le altre. In Italia quell'ultima centrale è quasi sempre a gas, in circa nove ore su dieci. Così il gas detta il prezzo anche quando il grosso dell'energia arriva da fonti che costano quasi nulla. Aggiunga che il 40% circa della bollet-



Peso: 1-10%, 4-55%, 5-11%

ta sono costi fissi, oneri e imposte, che con il prezzo dell'energia non c'entrano. Ecco perché il prezzo medio resta alto: non per colpa delle rinnovabili, ma nonostante le rinnovabili».

Nei giorni scorsi l'Ue ha autorizzato l'Italia a spendere di più per l'energia, ma ha detto chiaramente "no" al bonus sulle accise in bolletta. Come la legge?

«Una scelta di buon senso, finalmente. La Commissione ha allargato il margine di flessibilità di bilancio anche all'energia: gli Stati possono spendere fino allo 0,3% del Pil all'anno nel triennio 2026-2028, che per l'Italia significa qualcosa come sette miliardi l'anno. Ma con un paletto netto: non possono essere misure generalizzate come il taglio delle accise. Le risorse vanno usate per investimenti e per sostegni mirati: reti elettriche, accumuli, elettrificazione, espansione delle fonti pulite. In parallelo si parla di un piano da oltre venti miliardi per portare le rinnovabili a coprire quasi il 40% dei consumi entro il 2030. È un cambio di filosofia: smettere di curare il sintomo e iniziare a curare la malattia».

Ma il taglio delle accise non aiutava di più le famiglie?

«Il taglio delle accise è un antidolorifico: dà sollievo per qualche mese, poi finiscono i soldi e il problema è identico a prima. Anzi, peggio: abbassare artificialmente il prezzo dei combustibili spinge a consumarne di più, ed è esattamente ciò che l'Europa vuole evitare. Con gli stessi miliardi puoi togliere il dolore una volta, oppure puoi costruire un sistema che produce energia a basso costo per vent'anni. Il sostegno mirato a chi è davvero in difficoltà ci deve essere, su questo non discuto. Ma usare la spesa pubblica per drogare il prezzo dei fossili è il modo migliore per restare prigionieri dei fossili».

Allora quali sono, secondo lei, i veri problemi delle rinnovabili in Italia?

«Il primo è l'infrastruttura non adeguata alla domanda: produciamo sempre più energia pulita, ma le reti e gli accumuli non tengono il passo. Risultato: a volte siamo costretti a "tagliare" la produzione rinnovabile perché la rete non la regge, energia pulita e gratuita buttata via. Oggi abbiamo circa 18 GWh di accumuli, ma

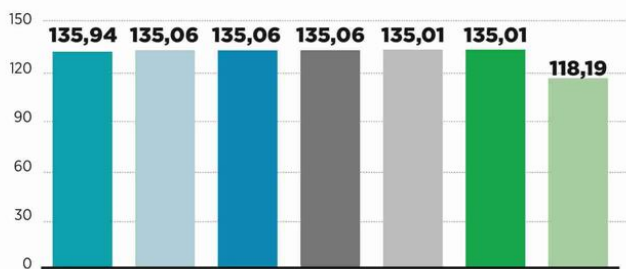
ce ne serviranno almeno 121 entro il 2035. Il secondo problema è che il costo dell'investimento ricade quasi tutto sulle spalle dei privati: famiglie e imprese mettono il capitale, si prendono il rischio e i tempi della burocrazia, mentre la rete, che è un bene pubblico, arranca. Il terzo è il conflitto tra energia e agricoltura: ogni volta che si propone un impianto a terra scatta la guerra "campi contro pannelli", e così non andiamo da nessuna parte. Dobbiamo incentivare davvero i Ppa, i contratti di acquisto di lungo termine; spingere sull'aumento dello stoccaggio dell'energia; potenziare l'agrivoltaico ed introdurre tariffe orarie dinamiche, così che anche le famiglie possano usare l'energia quando costa pochissimo, nelle ore centrali del giorno».

Il bollettino della luce in Italia

Il prezzo dell'energia previsto per il 17 giugno



Dati in euro/MWh



Fonte: Gme

GEA - WITHUB



Peso: 1-10%, 4-55%, 5-11%

L'IMPIANTO NEL MESSINESE

La spinta dell'idrogeno verde «La Sicilia diventerà centrale»

BENEDETTO ORTI TULLO

MESSINA. «L'autorizzazione al primo impianto per la produzione di idrogeno verde in Sicilia rappresenta un segnale importante e una scelta che guarda al futuro». Sono emblematiche le parole del sindaco metropolitano Federico Basile dopo il via libera, da parte della Regione Siciliana, all'impianto che sorgerà nell'area industriale di Giammoro, in territorio comunale di Pace del Mela. Un disco verde che rappresenta l'ingresso della Sicilia in una delle filiere tecnologiche considerate strategiche dall'Ue verso il raggiungimento della cosiddetta neutralità climatica entro il 2050.

L'idrogeno è considerato l'elemento più abbondante dell'universo. Per essere utilizzato come combustibile o vettore energetico deve andare incontro a specifici processi industriali. Nel caso dell'idrogeno verde, la produzione avviene attraverso l'elettrolisi dell'acqua, tecnologia che utilizza energia elettrica proveniente esclusivamente da fonti rinnovabili, come impianti fotovoltaici ed eolici. Così l'idrogeno viene separato dall'ossigeno, diventando un combustibile a emissioni quasi nulle, dal momento che durante il processo produttivo non vengono utilizzati combustibili fossili. Durante il suo uso, poi, l'unico sottoprodotto è rappresentato dal vapore

acqueo.

La realizzazione del progetto, finanziato con 10 milioni di euro del Pnrr, sarà affidata a un raggruppamento di operatori industriali, guidato da Duferco Energia SpA in qualità di capofila. Con questo modello, che consente di ottenere un vettore energetico pulito, fondamentale per la decarbonizzazione di settori industriali e della mobilità, la Sicilia punta a diventare uno dei poli emergenti per la produzione di idrogeno verde in Italia, fornendo il suo apporto agli obiettivi di riduzione delle emissioni e alla sicurezza energetica nazionale. L'importanza della realizzazione dell'impianto è evidenziata dall'assessore regionale all'Energia, Francesco Colianni che parla di «tappa fondamentale nel percorso di innovazione e sostenibilità energetica della nostra Isola. Si tratta di un investimento strategico che conferma le grandi potenzialità della regione nel diventare un hub del Mediterraneo per le energie rinnovabili e le tecnologie pulite».

Come assicurato dall'assessore regionale al Territorio e Ambiente Giusi Savarino, che ha firmato l'Autorizzazione Integrata Ambientale, l'esercizio dell'attività si svolgerà «nel totale rispetto dell'ambiente e del territorio e per questo abbiamo predisposto un dettagliato piano di moni-

toraggio e controllo che vedrà coinvolta anche l'Arpa Sicilia». Il sindaco metropolitano Federico Basile ha invece esaltato ieri l'importanza dell'opportunità per il territorio, ricordando che «innovazione e sviluppo devono sempre andare di pari passo con la tutela dell'ambiente, della salute dei cittadini e delle vocazioni del territorio». Basile sostiene che la «localizzazione a Giammoro conferma il ruolo centrale che il territorio messinese può svolgere nei processi di innovazione energetica e industriale che stanno interessando l'Europa». E incalza: «L'asse Milazzo-Giammoro-Barcellona rappresenta il cuore produttivo energetico e industriale della Città Metropolitana e possiede tutte le caratteristiche per diventare un polo di riferimento nel campo delle energie innovative del Mediterraneo. Sarà fondamentale lavorare in sinergia tra istituzioni, imprese e mondo della ricerca, garantendo trasparenza, monitoraggio e pieno rispetto delle prescrizioni ambientali. La Città Metropolitana è pronta a fare la propria parte».



Peso:23%

GLI SCENARI

**Idrogeno verde
nel Messinese
“nuova” Eni a Gela
le sfide siciliane**

GOLDINI, ORTO TULLI PAGINA 3

L'IMPIANTO NEL MESSINESE

**La spinta dell'idrogeno verde
«La Sicilia diventerà centrale»**

BENEDETTO ORTI TULLO

MESSINA. «L'autorizzazione al primo impianto per la produzione di idrogeno verde in Sicilia rappresenta un segnale importante e una scelta che guarda al futuro». Sono emblematiche le parole del sindaco metropolitano Federico Basile dopo il via libera, da parte della Regione Siciliana, all'impianto che sorgerà nell'area industriale di Giammoro, in territorio comunale di Pace del Mela. Un disco verde che rappresenta l'ingresso della Sicilia in una delle filiere tecnologiche considerate strategiche dall'Ue verso il raggiungimento della cosiddetta neutralità climatica entro il 2050.

L'idrogeno è considerato l'elemento più abbondante dell'universo. Per essere utilizzato come combustibile o vettore energetico deve andare incontro a specifici processi industriali. Nel caso dell'idrogeno verde, la produzione avviene attraverso l'elettrolisi dell'acqua, tecnologia che utilizza energia elettrica proveniente esclusivamente da fonti rinnovabili, come impianti fotovoltaici ed eolici. Così l'idrogeno viene separato dall'ossigeno, diventando un combustibile a emissioni quasi nulle, dal momento che durante il processo produttivo non vengono utilizzati combustibili fossili. Durante il suo uso, poi, l'unico sottoprodotto è rappresentato dal vapore

acquoso.

La realizzazione del progetto, finanziato con 10 milioni di euro del Pnrr, sarà affidata a un raggruppamento di operatori industriali, guidato da Duferco Energia SpA in qualità di capofila. Con questo modello, che consente di ottenere un vettore energetico pulito, fondamentale per la decarbonizzazione di settori industriali e della mobilità, la Sicilia punta a diventare uno dei poli emergenti per la produzione di idrogeno verde in Italia, fornendo il suo apporto agli obiettivi di riduzione delle emissioni e alla sicurezza energetica nazionale. L'importanza della realizzazione dell'impianto è evidenziata dall'assessore regionale all'Energia, Francesco Colianni che parla di «tappa fondamentale nel percorso di innovazione e sostenibilità energetica della nostra Isola. Si tratta di un investimento strategico che conferma le grandi potenzialità della regione nel diventare un hub del Mediterraneo per le energie rinnovabili e le tecnologie pulite».

Come assicurato dall'assessore regionale al Territorio e Ambiente Giusi Savarino, che ha firmato l'Autorizzazione Integrata Ambientale, l'esercizio dell'attività si svolgerà «nel totale rispetto dell'ambiente e del territorio e per questo abbiamo predisposto un dettagliato piano di moni-

toraggio e controllo che vedrà coinvolta anche l'Arpa Sicilia». Il sindaco metropolitano Federico Basile ha invece esaltato ieri l'importanza dell'opportunità per il territorio, ricordando che «innovazione e sviluppo devono sempre andare di pari passo con la tutela dell'ambiente, della salute dei cittadini e delle vocazioni del territorio». Basile sostiene che la «localizzazione a Giammoro conferma il ruolo centrale che il territorio messinese può svolgere nei processi di innovazione energetica e industriale che stanno interessando l'Europa». E incalza: «L'asse Milazzo-Giammoro-Barcellona rappresenta il cuore produttivo energetico e industriale della Città Metropolitana e possiede tutte le caratteristiche per diventare un polo di riferimento nel campo delle energie innovative del Mediterraneo. Sarà fondamentale lavorare in sinergia tra istituzioni, imprese e mondo della ricerca, garantendo trasparenza, monitoraggio e pieno rispetto delle prescrizioni ambientali. La Città Metropolitana è pronta a fare la propria parte».



Peso: 1-2%, 5-23%

EDITORIALE 5718

Ripristinare la meritocrazia

La cultura del favore ha rovinato la Sicilia

Carlo Alberto Tregua

La Pubblica amministrazione, in una regione arretrata come la Sicilia, dovrebbe essere come il motore di una Ferrari, capace di fare correre tutto il territorio verso traguardi di progresso. Invece avviene il contrario, perché anziché essere propulsivo, il motore gira al di sotto del minimo, spegnendosi sovente, con la conseguenza che anche le iniziative del presidente Schifani e dei suoi dodici assessori si infrangono di fronte all'inazione della macchina. Presidente e assessori, di fatto, non la guidano, ovvero danno i comandi ma il mezzo non risponde a essi.

Conseguenza di tutto ciò sono alcuni dati sintetici. Il primo è il Pil, che ha una differenza con il nostro benchmark (punto di riferimento), che è la regione Veneto, di circa novanta miliardi. Il secondo riguarda i

pernottamenti, che secondo Eurostat sono stati diciassette milioni nel 2024 e secondo la Regione sono stati circa venti milioni nel 2025, ma comunque enormemente distanti dagli oltre settanta milioni (2024) sempre del punto di riferimento, che è il Veneto.

Non solo, ma i fondi del Piano operativo europeo 2021/2027 - di cui rimane solo l'ultimo anno - sono spesi per una miserrima percentuale, inferiore al dieci per cento. Lo stesso dicasi per i Fondi nazionali di sviluppo e coesione. Insomma, la Regione non sa o non vuole spendere.

Questa è mezza mela, l'altra mezza riguarda l'elenco del fabbisogno di opere di varia natura, elenco che è costantemente pubblicato da questo giornale e quindi non vale la pena ripeterlo. Se per queste opere si faces-

sero i progetti e poi si realizzassero entro tempi fissati, immettendo sul territorio decine di miliardi, migliorerebbe fortemente l'occupazione e, in generale, la vivibilità delle cittadine e dei cittadini perché tutto funzionerebbe meglio.

Perché ciò non accade? Per la semplice ragione che nella nostra Regione - e non è l'unica - vige la cultura del favore. Per cui, nei posti di responsabilità non ci vanno bravi professionisti, ma i parenti di questo o di quello della classe politico-istituzionale o di altri pezzi della società, governati da organizzazioni occulte (ma non tanto).

Continua a pagina 2

Ripristinare la meritocrazia

La cultura del favore ha rovinato la Sicilia

Invece occorre ripristinare quella regola fondamentale per fare funzionare qualunque meccanismo e cioè la meritocrazia, esattamente come avviene nello sport: i più bravi vincono, mentre quelli scadenti arrivano per ultimi.

Perché ciò non accade e di chi è la responsabilità? Le due domande trovano una sola risposta: i siciliani non hanno capito che è nelle loro mani il potere di indicare ai responsabili delle istituzioni il loro dovere. Come? Votando e protestando, usando la stampa, le televisioni o altri media sociali per sottolineare le manchevolezze o le scorrettezze di chi è preposto o preposta a svolgere un certo ruolo.

La situazione è complessa perché di fronte all'evoluzione che hanno costantemente le otto regioni del Nord e le quattro del Centro-Italia, quelle del Sud arrancano, la Sicilia fra esse. Per cui il divario continua

ad aumentare, non tanto perché i governi non destinano risorse cospicue al Mezzogiorno, ma perché esse non vengono spese adeguatamente per produrre opere e servizi di qualità.

Abbiamo voluto leggere il rapporto che la Presidenza della Regione ha fatto alla Giunta, nel quale sono considerate le valutazioni dei dirigenti regionali a eccezione di quarantuno apicali, per i quali la valutazione non è stata effettuata.

Ebbene, quasi tutti hanno ottenuto il massimo punteggio con conseguenti liquidazioni dei premi, come se avessero raggiunto gli obiettivi. Ma tutto questo è una finzione, perché non si è mai visto che gli obiettivi vengano fissati da coloro che li debbono raggiungere. Va da sé che chi si autofissa gli obiettivi li mette a un livello tanto basso da poterli raggiungere facilmente. Anche questo metodo fallimentare è una delle cause della situazione rovinosa in cui si trova

la nostra meravigliosa Isola e i suoi abitanti.

Scusate se battiamo questo chiodo ormai da decenni, ma non possiamo non evidenziare la grave malattia di cui è affetta la Sicilia, valutando i sintomi evidenti che si riscontrano, tra cui il malessere della popolazione, il territorio disastroso e le infrastrutture senza manutenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(1)

Carlo Alberto Tregua

direttore@quotidianodisicilia.it

Direttore Decano dei Quotidiani italiani



Peso: 1-13%, 2-12%

Il progetto dell'impianto etneo

Il termovalorizzatore che produrrà energia per le industrie e sarà aperto alla città

Servizio a pagina 14



Il progetto del termovalorizzatore che produrrà energia per le industrie di Pantano d'Arce e sarà aperto alla città

Verrà realizzato su quasi 276 mila mq. All'interno sorgerà un visitor center con una sala conferenze da 170 posti

Sono ben 360 i documenti che compongono il fascicolo progettuale del termovalorizzatore che il governo regionale punta a realizzare nella zona industriale di Catania. Insieme a quello previsto a Palermo, in contrada Bello-lampo, rappresentano la scommessa principale di Schifani nel settore dei rifiuti. Per il presidente della Regione, soltanto dotando l'isola di termovalorizzatori si potrà superare il lungo capitolo delle discariche e al contempo trovare un'alternativa all'invio all'estero dei rifiuti che negli ultimi anni ha causato un aumento dei costi di smaltimento. Entrambe le procedure sono approdate da qualche giorno sui tavoli della commissione tecnica-specialistica. Fino al 9 luglio sarà aperta la finestra temporale dedicata al ricevimento delle osservazioni da parte del pubblico. È lecito attendersi, in tal senso, un'ampia produzione da parte dei soggetti, su tutti le associazioni ambientaliste, che non trovano nei termovalorizzatori la risposta giusta ai problemi della Sicilia.

“Il termovalorizzatore è progettato per trattare in sicurezza i rifiuti non riciclabili, ma combustibili, provenienti dalle piattaforme pubbliche di selezione e recupero, garantendo la valorizzazione energetica delle frazioni residue e sottraendo ai conferimenti in discarica quantità di rifiuti tali da per-

mettere alla Regione di avvicinarsi all'obiettivo europeo del 10 per cento (percentuale massima, nda) di smaltimento al 2035. L'impianto rappresenta il nodo principale della filiera della Sicilia orientale – a servizio delle province di Catania, Messina, Enna, Siracusa e Ragusa – e opera in complementarità con l'impianto gemello previsto per la Sicilia occidentale”, si legge nella relazione tecnica.

L'impianto è stato progettato per riuscire a trattare 300mila tonnellate annue di rifiuti tenendo conto di un bacino d'utenza di oltre due milioni e mezzo di persone. “Il progetto – assicurano le società che si sono aggiudicate il servizio di redazione del progetto di fattibilità tecnica-economica, a cui dovrà seguire il progetto esecutivo prima di arrivare all'affidamento dei lavori di costruzione – adotta le migliori tecniche disponibili, sia per la combustione a griglia mobile di ultima generazione sia per i sistemi avanzati di abbattimento delle emissioni. La sezione di depurazione fumi, articolata in più stadi di filtrazione, reattori a secco e catalizzatori a bassa temperatura, assicura prestazioni ambientali di eccellenza nel panorama europeo degli impianti della stessa classe”.

Dal punto di vista energetico, la

proposta è quella di utilizzare l'energia elettrica prodotta dall'impianto per immetterla nella rete o renderla disponibile agli stabilimenti industriali dell'area di Pantano d'Arce, la zona in cui il termovalorizzatore sorgerà. Ad alimentare l'impianto saranno le frazioni di rifiuti non riciclabili provenienti – si legge – da impianti pubblici di trattamento come quelli che producono combustibile solido secondario, gli scarti derivanti dalle attività di selezione e recupero, gli scarti da impianti di digestione anaerobica e il compost considerato “fuori specifica”, oltre che fanghi civili e industriali non pericolosi.

Il lotto di terreno in cui il termovalorizzatore verrà realizzato è grande quasi 267mila metri quadrati e si trova in una zona delimitata a nord dalla Strada III Mimosa, dove è previsto l'accesso all'impianto, e a sud dalla Strada VIII. Tra le potenziali interferenze che dovranno essere valutate, e in tal caso affrontate con dovuti accorgimenti, ce n'è una che riguarda l'aeroporto e nello specifico l'altezza minima della ciminiera che, pari a quasi 56



Peso: 1-3%, 14-45%

metri, supera di 5,64 metri i regolamenti di Enac. “La soluzione a tale interferenza è la formulazione di istanza di valutazione progetto, con richiesta di deroga al vincolo, supportata da uno studio aeronautico comprensivo dello studio sui fenomeni di abbagliamento atteso che l’impianto fotovoltaico previsto in progetto presenta superficie maggiore di 500 metri quadrati”, si legge.

Uno dei temi più sentiti dal punto di vista ambientale è quello legato alla gestione delle ceneri prodotte dalla combustione dei rifiuti. Nella relazione si parla di una previsione annua di 77.631 tonnellate per le ceneri pesanti e di 8427 tonnellate per quelle leggere. “I suddetti rifiuti saranno gestiti in modalità temporanea, nelle aree che saranno allestite all’interno dell’impianto oppure allontanati direttamente mediante autobotti. Nell’area di deposito temporaneo saranno adottati tutti i presidi necessari per evitare fenomeni di inquinamento”. Lo smaltimento delle ceneri è previsto in discariche per rifiuti speciali pericolosi.

Nell’idea dei progettisti, infine, il termovalorizzatore sarà anche un sito visitabile da studio, scolaresche e cittadini. “Il percorso visitatori rappresenta un elemento qualificante del progetto architettonico del termovalorizzatore di Catania, configurandosi come parte integrante dell’impianto e non come funzione accessoria. Esso nasce con l’obiettivo di superare la tradizionale percezione dell’infrastruttura industriale come organismo chiuso e inaccessibile, promuovendo un modello basato su trasparenza, accessibilità e comunicazione verso la cittadinanza”, si legge nella relazione in cui è prevista la realizzazione di un “visitor center” dotato di aree espositive multifunzionali, ambienti per la divulgazione dei temi energetici e ambientali, tra cui una sala conferenze da 170 posti.

“Dal Visitor Center – si legge – il percorso prosegue all’interno dell’impianto tramite una passerella sospesa, che consente al visitatore di entrare nel cuore del processo produttivo in condizioni di totale sicurezza. È resa pos-

sibile l’osservazione diretta dell’avanfossa, delle operazioni di movimentazione dei rifiuti, della linea di combustione e dei sistemi di trattamento fumi. Il sistema dei percorsi è articolato secondo una strategia a doppio binario: un percorso indoor protetto, climatizzato e acusticamente isolato, destinato al pubblico generico e alle scolaresche, e una passerella tecnica outdoor, aperta, dedicata a visitatori esperti e universitari”.

Simone Olivelli



Peso: 1-3%, 14-45%

Confronto su cyber security e mondo del lavoro

La Camera di Commercio nissena ha organizzato giovedì un'iniziativa per riflettere sulle opportunità di crescita nel mondo digitale. Il perno riguarderà la necessaria consapevolezza dei nuovi strumenti

CALTANISSETTA - La trasformazione digitale rappresenta oggi una delle principali opportunità di crescita per il sistema imprenditoriale, ma porta con sé nuove sfide legate alla sicurezza informatica e alla protezione dei dati. In un contesto caratterizzato da una crescente diffusione delle tecnologie digitali e dall'aumento delle minacce informatiche, diventa fondamentale promuovere una cultura della sicurezza e della consapevolezza digitale tra imprese e professionisti.

Con questo obiettivo, la Camera di Commercio di Caltanissetta, attraverso il Punto impresa digitale (Pid), organizza l'evento dal titolo "La Cyber Security: metti al sicuro i tuoi dati", in collaborazione con la Camera di Commercio di Trapani e la Camera di Commercio di Agrigento.

L'iniziativa si terrà giovedì 18 giugno, dalle ore 09 alle ore 12,30, presso la Sala consiliare della Camera di Commercio di Caltanissetta. L'evento sarà inoltre trasmesso in modalità webinar, consentendo la partecipazione anche agli utenti collegati dalle province di Agrigento e Trapani.

L'incontro intende approfondire le principali tematiche legate alla cybersecurity, fornendo strumenti utili per comprendere i rischi derivanti dagli attacchi informatici, conoscere le principali misure di prevenzione e acquisire maggiore consapevolezza sul-

l'importanza della protezione dei dati aziendali e personali.

L'evento avrà inizio alle ore 9 con i saluti istituzionali del commissario straordinario della Camera di Commercio di Caltanissetta, Vincenzo Palizzolo e dei rappresentanti degli Ordini professionali territoriali patrocinanti.

Seguirà l'intervento di Alessandro Cacciato, divulgatore dell'innovazione e autore del programma "Futurare", che approfondirà il tema "Cybersecurity e cultura dell'innovazione: aprire le menti prima di proteggere i computer", evidenziando come la sicurezza digitale debba partire dalla diffusione di una cultura dell'innovazione e della consapevolezza tecnologica.

A seguire interverrà Fabrizio Del'Utri, co-founder della start-up innovativa Steganos, con una relazione dal titolo "Fare sicurezza: normativa e pratica", dedicata all'analisi dei principali rischi informatici, delle metodologie di attacco più diffuse, delle contromisure adottabili e delle attività di valutazione e gestione del rischio.

L'evento si concluderà con una sessione di Domande e Risposte, prevista alle ore 12,30, che offrirà ai partecipanti l'opportunità di confrontarsi direttamente con i relatori sugli argomenti trattati.

L'iniziativa è patrocinata dall'Or-

dine degli architetti pianificatori paesaggisti e conservatori della provincia di Caltanissetta, dall'Ordine dei consulenti del lavoro Consiglio provinciale di Caltanissetta e dall'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Caltanissetta, a testimonianza dell'interesse trasversale che il tema della sicurezza informatica riveste per il mondo delle professioni e delle imprese.

La Camera di Commercio di Caltanissetta ha invitato imprenditori, professionisti, associazioni di categoria e lavoratori a partecipare all'iniziativa, che "rappresenta un'importante occasione di aggiornamento e approfondimento su un tema sempre più strategico per la competitività, la tutela delle informazioni e la continuità operativa delle organizzazioni".

Ci sarà un momento di dibattito aperto alla fine del panel



Peso:38%

CATANIA

**Sac ai privati
corsa mondiale
tra 14 gruppi
I primi nomi**

Fra le manifestazioni di interesse quelle di Mundys (Roma), F2i (Malpensa e Linate), Save (Venezia) e del colosso francese Vinci (70 scali).

LEANDRO PERROTTA PAGINA 9

Privatizzazione Sac, 14 pretendenti in corsa Mundys, F2i, Save e Vinci

Per la maggioranza della società che gestisce gli aeroporti di Catania e Comiso interessi dagli estremi Est e Ovest del mondo

LEANDRO PERROTTA

CATANIA. Quattordici grandi gruppi sono interessati ad acquisire la maggioranza di Sac, la società di gestione degli aeroporti di Catania e Comiso. Tra questi ci sarebbero Mundys, società che fa riferimento alla famiglia Benetton e che controlla già Aeroporti di Roma (ma anche Nizza e Cannes), F2i (Malpensa, Linate, Torino e altri), che ha tra i partner la statale Cassa Depositi e Prestiti, la francese Vinci Airports (70 scali nel mondo), l'argentina Corporacion America (Toscana Aeroporti), Save (Venezia, Verona, Treviso e Brescia). Sono solo alcune conferme rispetto alle indiscrezioni trapelate dal 4 maggio, quando Sac ha pubblicato il bando pubblico per la raccolta delle manifestazioni di interesse per selezionare un operatore economico per la cessione di una partecipazione azionaria pari ad almeno il 51% del capitale sociale. L'elenco, ancora lungo, si completa con operatori internazionali provenienti da ogni parte del mondo, dall'estremo Est all'estremo Ovest: se ne saprà di più solo

dopo le procedure di verifica. Questa primo passo verso la privatizzazione si è del resto chiuso alla mezzanotte di lunedì 15 giugno, e solo nelle prossime ore si conosceranno i nomi di chi comporrà la commissione incaricata del delicato compito.

Intanto la società, in una nota ufficiale, non nasconde la soddisfazione: «Il numero di candidature pervenute conferma l'attrattività del sistema aeroportuale gestito da Sac e l'interesse del mercato nei confronti delle prospettive di crescita degli aeroporti di Catania e Comiso, infrastrutture strategiche per la mobilità, il turismo e lo sviluppo economico della Sicilia». Nei prossimi giorni, come detto, prenderà avvio la fase di verifica della documentazione e dei requisiti previsti dall'avviso pubblico: i tempi richiesti potrebbero variare da pochi giorni a settimane. Quel che è certo è che, come sottolinea ancora Sac «al termine delle attività istruttorie, i soggetti ammessi saranno invitati a partecipare alle successive fasi della procedura, secondo modalità e tempistiche che verranno comunicate nel

rispetto dei principi di trasparenza, parità di trattamento e tutela della concorrenza».

Ieri, inoltre, si è tenuta l'assemblea dei soci nel corso della quale sono state individuate le regole di governance che resteranno in capo alla componente pubblica una volta completato il processo di privatizzazione. Tali disposizioni saranno rese note ai soggetti ammessi alla seconda fase della procedura.

L'operazione di privatizzazione di Sac è frutto di un lungo iter partito nel 2022, quando i soci diedero il benestare al processo. Tra questi l'attuale socio di maggioranza assoluta, ovvero la Camera di Commercio del



Peso: 1-3%, 9-35%

Sud Est Sicilia, che comprende le province di Catania, Ragusa e Siracusa, che ha oltre il 60 per cento delle quote. Negli scorsi giorni l'ente, commissariato dal gennaio 2023, ha confermato che le procedure per il rinnovo del Consiglio camerale è ormai alle fasi conclusive: manca solo un'ultima verifica delle posizioni degli iscritti nelle varie associazioni di categoria che aspirano a uno o più dei 22 seggi. Questa operazione potrebbe concludersi a metà luglio, in tempo per poter esprimere il proprio voto per la fase finale della procedura di privatizzazione, che potrebbe fruttare centinaia di milioni di euro. Per Sac comunque l'obietti-

vo non è l'offerta più alta ma «individuare un partner industriale qualificato in grado di sostenere ulteriormente lo sviluppo infrastrutturale, la competitività e la crescita del sistema aeroportuale siciliano nel lungo periodo». Ovvero, fino al 2049, anno in cui la concessione scadrà.



Per la cessione della quota di maggioranza di Sac, la società di gestione degli aeroporti di Catania e Comiso, sono stati 14 i gruppi internazionali a presentare una manifestazione di interesse.



Peso: 1-3%, 9-35%

Effetto golden power 350 operazioni di M&A in meno

Studio Banca d'Italia

Fusioni e acquisizioni mai avviate tra il 2002 e il 2024 per timore della normativa,

Carmine Fotina

ROMA

Potremmo chiamarlo l'effetto psicologico del golden power. È bastata l'esistenza della normativa sulla tutela degli asset strategici a bloccare 350 operazioni tra fusioni e acquisizioni, accantonate da manager e imprenditori di fronte a una normativa molto invasiva che solo negli ultimi anni è stata semplificata con l'introduzione del meccanismo della prenotifica.

Banca d'Italia, con uno studio pubblicato nella collana Questioni di economia e finanza, entra nel labirinto di questa disciplina, nata nel 2012 e radicalmente estesa nel 2020 per rispondere ai crescenti investimenti di fondi sovrani di Paesi terzi, alla crisi pandemica e ai rischi sull'autonomia delle industrie strategiche collegati alle tensioni geopolitiche internazionali. Tra il 2020 e il 2024 ci sono state circa 350 operazioni in meno nel settore privato non agricolo e non finanziario rispetto a quanto sarebbe avvenuto in assenza della normativa, con un calo concentrato prevalentemente nella manifattura (circa 300). Il numero di M&A mancanti è nettamente superiore a quello dei veti (13) e delle prescrizioni (120) adottati nel quinquennio esaminato dal governo attraverso l'emaneazione di Dpcm (decreti del presidente del consiglio). In altre parole – spiegano Antonio Accet-

turo, Irene Di Marzio, Federico Fornasari e Ivan Triglia, autori dello studio – il golden power «ha avuto un effetto di deterrenza molto ampio» e maggiore nei settori in cui sono stati adottati i pochi Dpcm governativi (le operazioni di M&A nel manifatturiero sono calate di un quarto rispetto al periodo pre 2020-2024).

La costruzione di questa barriera psicologica viene descritta da Banca d'Italia sulla base di dati di InfoCamere integrati con le informazioni sul Global ultimate owner tratte dal data base Orbis e con quelle di Centrale dei bilanci, utilizzate secondo la metodologia dello scenario controfattuale.

L'impressione che se ne ricava è che l'aumento del carico amministrativo, soprattutto per effetto delle notifiche obbligatorie, e comunque in linea di massima modesto rispetto al valore complessivo delle operazioni, non ha di per sé scoraggiato l'attività di M&A. L'impatto negativo registrato nei settori in cui sono stati effettivamente applicati i poteri speciali indica invece che il rischio di divieto o di mancata conclusione secondo i piani iniziali – incidendo sul rendimento atteso del consolidamento – riduce la propensione delle aziende a realizzare fusioni e acquisizioni, soprattutto quando risulta poco chiaro se l'operazione rientra a tutti gli effetti sotto l'ombrello della complessa normativa. Insomma, più che quelle formal-

mente bloccate, potremmo sintetizzare dicendo che fino a pochi anni fa il golden power ha colpito le operazioni disincentivate all'origine e quindi mai avviate.

Molti degli investimenti rimasti nel limbo, per inciso, si riferiscono alle aree economiche più dinamiche. Banca d'Italia calcola che la produttività oraria, misurata dal valore aggiunto per ora lavorata, è più alta del 30% nei settori sottoposti alla normativa e del 50% considerando soltanto i comparti nei quali sono stati esercitati i poteri speciali. I settori "sotto golden power" sono anche quelli caratterizzati da una dimensione media di impresa superiore e da un grado di innovatività, misurato dal rapporto tra investimenti in ricerca e sviluppo e software su valore aggiunto, più alto.

Questo effetto psicologico è tuttavia progressivamente calato, fino quasi a sparire, a partire dal 2022, l'anno in cui è stato introdotto il meccanismo della prenotifica che fornisce agli investitori



Peso:30%

un parere preventivo sull'applicabilità o meno del golden power all'operazione proposta.

La paura del golden power, in altre parole, si è sempre più dissolta, anche in ragione, secondo le conclusioni dello studio, «del consolidamento della prassi amministrativa e dell'esperienza dei consulenti delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

340 milioni

CONGELAMENTI

Sono 340 milioni di euro i fondi congelati a seguito delle sanzioni internazionali. Si aggiungono 10,1 milioni di dollari e 181 mila franchi svizzeri

La barriera psicologica si è via via dissolta con l'introduzione del meccanismo della prenotifica

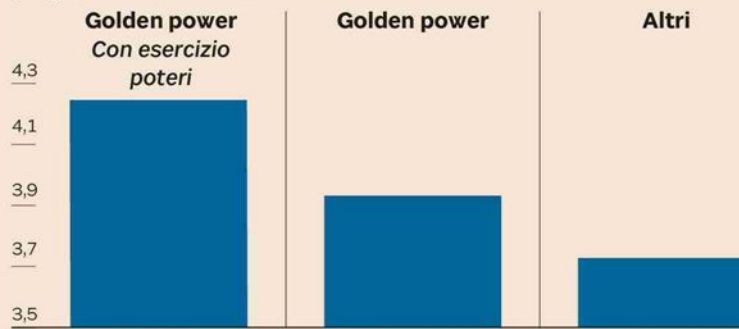
DEAL MAI AVVIATI

Prevale la manifattura

Secondo lo studio di Banca d'Italia, tra il 2020 e il 2024 ci sono state circa 350 deal in meno nel settore privato non agricolo e non finanziario rispetto a quanto sarebbe avvenuto in assenza della normativa (circa 300 nella manifattura). Il numero di M&A mancanti è nettamente superiore a quello dei veti (13) e delle prescrizioni (120) adottati nel quinquennio esaminato.

Il confronto

Caratteristiche dei settori soggetti a golden power*. (Log) produttività oraria**



(*) Dati riferiti al 2023 per le imprese del settore privato non agricolo e non finanziario. Golden power include i settori soggetti al golden power nel 2012 e nel 2020 (con e senza esercizio dei poteri speciali); golden power (con esercizio poteri) include i settori soggetti nel 2012 e quelli del 2020 nei quali sono stati esercitati i poteri speciali. (**) Logaritmo del valore aggiunto per ora lavorata. Fonte: Banca d'Italia



Peso: 30%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL RICONOSCIMENTO DI FIPAC CONFESERCENTI

Memoria e impegno, ecco i 25 "Leoni d'oro"

Alla Camera di Commercio professionisti di ogni settore in passerella

Ventacinque imprenditori siracusani hanno ricevuto la targa "Leone d'oro" per la lunga attività al servizio della cittadinanza.

L'evento si è tenuto nel salone Marilù Signorelli della Camera di commercio. Il premio, giunto alla tredicesima edizione e organizzato dalla Fipac Confesercenti, è stato conferito a Francesco Di Pietro, vice segretario del Comune di Floridia; Giuseppe Villari, Sebastiano Garofalo, Francesco Mirabella, il professore Angelo Giudice, il giornalista Giuseppe Cascio, l'ex dirigente della Polstrada di Siracusa Antonio Sireci, il saggista Elio Tocco, l'istruttore di atletica e di karate Roberto Dell'A-

quila, gli ex parlamentari Michele Cortese, Carmelo Saraceno, Titti Bufardeci e Fausto Spagna (gli ultimi hanno ricoperto la carica di sindaco di Siracusa), il medico Giuseppe Bordonali, il direttore della Siae, Giuseppe Moscuza, le commercianti Grazia Genovese Marchisello e Donatella Veneziano, il bancario Carmelo Scaffaloto, il medico sportivo Mariano Caldarella, Francesco De Pasquale, Eleonora Abbello, l'agronomo Paolo Occhipinti, l'enologo Rosario Di Pietro, Corrado Giuspino e Giuseppe Cannata.

«Abbiamo premiato - dice Arturo

Linguanti - la passione e la storia di donne e uomini che hanno superato i settant'anni di età e svolto una carriera brillante in ogni settore».

F. N.



I venticinque premiati alla Camera di Commercio



Peso: 16%